Quaderni rossi di

Luther Blissett



Grafton 9

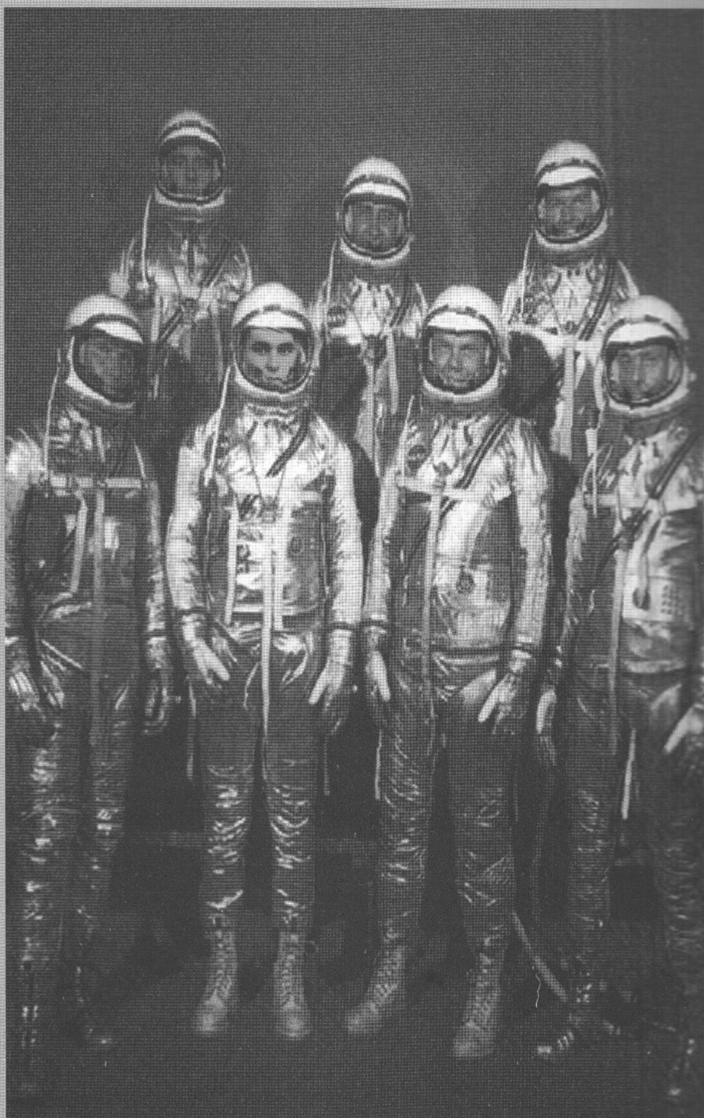
Quaderni rossi di *Luther Blissett*

nuova serie n°1 giugno 1998

Realizzazione grafica e stampa:
Luther Blissett Press - Grafton 9
Piazza Aldrovandi 1/a 40125 Bologna - Italy
tel+fax 051.27.10.66

Stampato da Tipografia
Negri Via San Donato 190 - Bologna
per conto di *Luther Blissett Press - Grafton 9*

Con il contributo della CEE
Programma 'Gioventù per l'Europa"



Per contattare la redazione:

<capt_swing@geocities.com> oppure:

F. Guglielmi, c.p. 744,
40100 Bologna centrale, Italy

http://www.geocities.com/Area51/Rampart/6812
http://www.2mila8.com/Attacco
http://www.sexonline.cybercore.com/crackdown/
http://members.tripod.com/~blissettcrackdown

Questi sono i miei eroi.

Da grande voglio essere come loro.

dedicato a *Marco Morri*

Per una storicizzazione del Luther Blissett Project nell'ora delle decisioni irrevocabili

Una delle storielle sul generale Li riguarda il tempo in cui i giapponesi circondarono di sorpresa il suo Quartier Generale ed egli dovette tagliare subito la corda durante la notte. “Alleggerite il vostro bagaglio”, ordinò. “Buttate via tutti i libri. Buttate via Marx, buttate via Lenin e Stalin, buttate via Mao Tse-tung. Seppellite i libri, li recupererete dopo”. Alcuni soldati mormorarono: “Ma dobbiamo portare con noi il nostro marxismo”. “Compagni”, disse Li, “che cosa significa marxismo in questo momento? Significa proprio che quando occorre darsela a gambe bisogna correre più in fretta”.

A.L. Strong, *Cina rossa*

Ci deve essere una specie di legge drammatica che entra in azione quando il personaggio è realmente in pericolo; strada facendo diventa talmente grande la preoccupazione per la sopravvivenza del personaggio principale che ci si dimentica completamente del Mac Guffin.

François Truffaut, *Il cinema secondo Hitchcock*

Se la zona è accerchiata, si elaborano trame; di fronte alla morte si combatte.

Sunzi, *L'arte della guerra*

cras amet qui numquam amavit

Agli albori del Luther Blissett Project in Italia (1995), la Grafton 9 pubblicò una piccola rivista eponima in serie limitata: *Luther Blissett - rivista mondiale di guerra psichica.* Ne uscirono solo tre numeri, utili ad avviare la macchina e a diffondere il Verbo.

Nello stesso anno, a firma “Luther Blissett”, uscirono l'imprescindibile ma oramai introvabile pamphlet anti-situazionista *Guy debord è morto davvero* (Crash edizioni) e il saggio *Mind Invaders. Manuale di guerriglia e sabotaggio culturale* (Castelvecchi, 3 edizioni in due anni).

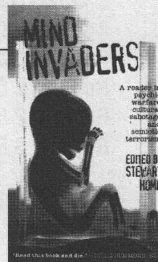
Nel 1996 uscirono il libro-beffa *Net.gener@tion* (accozzaglia di porcherie pseudo-cyber spacciata per burla dal LBP alla Mondadori e rinnegata tra gli sghignazzi prima ancora che giungesse in libreria) e l'antologia “vera” *Totò, Peppino e la guerra psichica* (AAA edizioni).

Luther Blissett
MIND INVADERS
Come fottere i media: manuale di guerriglia e sabotaggio culturale



Luther Blissett
MIND INVADERS
Come fottere i media: manuale di guerriglia e sabotaggio culturale



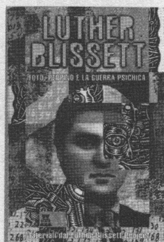


Nel 1997 uscì il libro "maledetto" *Lasciate che i bimbi. 'Pedofilia', un pretesto per la caccia alle streghe* (ancora, e per l'ultima volta, Castelvecchi), l'antologia in lingua inglese *Mind Invaders: A Reader in Psychic Warfare, Cultural Sabotage and Semiotic Terrorism* (Serpent's Tail, London) e il maxi-saggio in tedesco *Handbuch der Kommunikationsguerrilla* (VLA/Schwarze Risse/Rote Strasse, Amburgo-Berlino, 45.000 copie vendute!).
Primavera 1998: mentre *Lasciate che i bimbi* crea sconquassi, è ormai pronto *Q*, il romanzo a cui Luther ha lavorato per anni, magnum opus, summa theologica, pensiero fisso di tutti i momenti di chill-out, fine recondito di quasi tutti i nostri spostamenti per l'Europa: uscirà per Einaudi Stile Libero nell'autunno '98 - primo esempio di libro no-copyright pubblicato da una major.

Nel frattempo l'autoproduzione e la mitopoiesi del nome multiplo, spinte da una serie apparentemente inesauribile di leggende, invenzioni, apparizioni e beffe, si sono spostate quasi completamente sul World Wide Web. E' diventato molto difficile orientarsi tra le centinaia di websites in diverse lingue dedicati a questo fantasma collettivo. E' incalcolabile il numero di persone che partecipano a newsgroups, mailing lists e IRC adottando il nome del Multiplo. E' in questo calderone che avviene la vera storicizzazione/mitologizzazione del Luther Blissett Project. Storicizzazione che noi stessi abbiamo avviato, mentre ancora infuria la battaglia, per impedire che se ne incarichino gli sbirri e gli sciacalli, per organizzare fin da ora l'esodo dei vivi dal deserto dei futuri, mortiferi revival-merce.
Benché sia Internet il più importante terreno strategico (catastrofi telematiche e Ultimi Capodanni per-

quique amavit cras amet

mettendo), l'interpretazione di ciò che è stato e tuttora è Luther Blissett non può prescindere dalla selezione dei numerosi testi inediti (in diverse lingue) e dalla loro pubblicazione su supporto cartaceo: frammenti teorici, resoconti di azioni dirette, interventi di diverse incarnazioni del Multiplo, etc. Anche se, giocoforza, il messaggio trasmesso da questi scritti è lo stesso che fece trasmettere Jellicoe al Ministero della Marina che gli aveva chiesto notizie durante una battaglia navale: "I am in action".
Ecco perché questi *Quaderni Rossi*, editi da Grafton 9 come quella vecchia "rivista mondiale di guerra psichica".
Grafton 9 perché è l'editore dei nostri inizi.
Grafton 9 perché era l'indirizzo di Marx a Londra, e se questa non è lingua tamariana...
(cfr. Mind Invaders, 1995)
Grafton 9 perché è in Piazza Aldrovandi a Bologna, ed è bello uscire dalla libreria poco







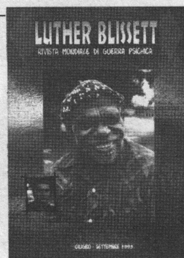
prima dell'ora dell'aperitivo, imboccare via Petroni canticchiando "Raindrops Keep Falling On My Head" e passare davanti ai punkabbestia di merda senza dargli una lira.
La scelta del nome *Quaderni Rossi* è un chiaro omaggio all'omonima rivista di Raniero Panzieri, capostipite dell'operaismo nei primi anni sessanta, precursore del '68 e dell'Autunno Caldo. Ma è anche una dichiarazione sarcastica nei confronti del trentennale del '68, per spiazzare e schernire tanto quelli che si contendono una presunta "eredità" quanto quelli che vedono in quel ciclo di lotte semplicemente l'anticamera del "terrorismo", e già ci hanno rotto il cazzo col ventennale di Moro.
Chi ha letto *Totò, Peppino e la guerra psichica* riconoscerà lo stile: sezioni monotematiche precedute da una breve presentazione. "I am in action". La pubblicazione dei *Quaderni Rossi* proseguirà per tutto il '98, per un totale di quattro o cinque fascicoli, senza l'affanno dell'attualità o della grafica cutting-edge, & con un occhio - questo sì!:) - ai collezionisti di domani: in alcune librerie antiquarie *Guy Debord è morto davvero* è già quotato 70.000 lire, e il numero zero della rivista *Luther Blissett* 110.000!

Mentre scrivo, fine aprile 1998, molti dei Blissett "storici" (l'evanescente nucleo fondatore, unico caso di un "Comitato Centrale" il cui fine è perdere il controllo del "Partito") sono impegnati in una lotta all'ultimo sangue, nell'ambito del caso di censura e malagiustizia che tutta la comunità telematica internazionale considera un nuovo Italian Crackdown (il primo "giro di vite" fu nel 1993-94 con l'attacco alle BBS accusate di "pirateria informatica").
Su richiesta di Lucia Musti (sostituto procuratore a Bologna ed ex-PM nel famigerato processo ai Bambini di Satana) un Tribunale della Repubblica deve decidere se *Lasciate che i bimbi* costituisce un "abuso del diritto di critica". In base al contenuto presuntamente "ingiurioso" e "diffamatorio", il giudice potrebbe ordinare il sequestro e la distruzione di tutte le copie in commercio, farne rimuovere dal Web le edizioni digitali e condannare l'editore Castelvecchi e i providers sui cui server viene ospitato il testo (Cybercore e 2mila8 ComunicAzione) al pagamento di quasi mezzo miliardo di "danni morali".
Fin dall'inizio l'editore Castelvecchi ha gestito la situazione in maniera poco limpida, per non dire indeco-

cras amet qui numquam amav

rosa, ed è così che - passando rapidamente dall'altra parte della barricata - ha scaricato buona parte della "colpa" sul compagno a cui era capitato in sorte di fare da prestanome per il collettivo di autori e apporre la propria firma sul contratto.
Uno di noi, uno la cui sola "colpa" è aver contribuito a decostruire e denunciare una montatura mediatico-giudiziaria da gridare vendetta agli dei, viene oggi



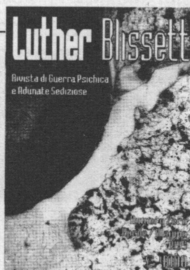


considerato l'unico autore del libro e si trova a dover sostenere ingenti spese legali, esposto alla repressione e alla rappresaglia delle autorità da noi smascherate.
Certo, ogni rivoluzionario sa che un giorno subirà la repressione poliziesca e giudiziaria... Non ci scandalizziamo né cadiamo dalle nuvole. Anzi, ringraziamo il nostro ex-editore, perché oggi ci è infinitamente più chiaro chi è il nemico e dove si annida.

Ci attende una lotta di lunga durata contro quello che è un vero e proprio attacco alla libertà d'opinione. La vittoria di Lucia Musti stabilirebbe un gravissimo precedente per quel che riguarda la censurabilità di Internet e la responsabilità civile e penale dei providers.
La situazione è difficile, ma non senza uscita. I giapponesi vogliono circondare il Quartiere Generale, ma il Quartier Generale non è circondabile, perché è immateriale. Ogni giorno il testo incriminato viene clonato e installato ovunque. Decine e decine di mirror sites ospitano *Lasciate che i bimbi*, ennesima dimostrazione non solo del fatto che un testo elettronico è incontrollabile e che la leggenda di Luther Blissett è insopprimibile, ma anche che la natura orizzontale e sovranazionale della Rete sta costruendo una cooperazione sociale potenzialmente autonoma e indipendente, direttamente impiantata nella struttura antropologica del nuovo intellettuale-massa. Lo stesso Luther Blissett, folk hero dell'era digitale e postfordista, è un'antropomorfizzazione di questo "intelletto generale" (per usare una nota espressione marxiana) e di questo potere costituente. Ergo: la lotta contro l'Italian Crackdown non è solo una battaglia "liberal" per il diritto d'opinione (un genere di battaglie che comunque, in questa colonia del Vaticano, quasi nessuno sta combattendo): no, difendere la Rete dai sempre più frequenti tentativi di imbrigliarla, mantenere e allargare gli spazi vuoti nella legislazione, contrattaccare e spingere con sempre più forza verso il superamento del concetto reazionario di copyright... Tutto questo è indispensabile ai fini di una riappropriazione generale del sapere e di una autovalorizzazione dell'intellettualità di massa. *Quaderni rossi*, in fondo, è anche un riferimento a tutto ciò.

it quique amavit cras amet

"I am in action". Che altro si può dire? Forse queste non sono le condizioni ottimali per mettersi a scrivere, forse il prodotto finale risentirà della fretta, ma... va fatto. Va fatto per chiudere un ciclo: ami domani tanto chi non ha mai amato quanto chi amato ha. E poi... riuscite a immaginare a che prezzo potrete rivendere l'intera serie tra una ventina d'anni? Buona lettura, dunque.



TV

I colpacci all'esecranda TV italiana sono una costante del Progetto Luther Blissett fin dalle sue origini. Dai tempi della madre di tutte le beffe, la celeberrima beffa a "Chi l'ha visto?" (1995), nel carniere di Blissett si è accumulato un discreto numero di trasmissioni, telegiornali, talk-show, al punto che la biografia del Multiplo è costellata di piccoli e grandi tiri mancini ai palinsesti televisivi.

Un capitolo significativo dell'epopea blissettiana riguarda però i rapporti "scoperti" con la TV, le apparizioni - per quanto estemporanee - dentro la televisione o al cospetto degli operatori del settore.

Come leggerete negli interventi che Blissett tenne al convegno sulla TV di Conegliano nell'aprile '97, si tratta né più né meno che di attacchi "a volto scoperto", complementari alle beffe messe a segno in questi anni. Si tratta di due livelli strategici distinti: mentre da un lato Blissett continua a proporre la pratica omeopatica sull'informazione - cooptare i media in un gioco all'inganno in cui quest'ultimi non riescano più ad avere il completo controllo della notizia -, dall'altro lato sbatte in faccia agli stessi operatori televisivi l'imminente apocalisse della TV, mezzo non tanto obsoleto, quanto per sua stessa natura incapace di essere mitopoietico. La TV non muore perché subentra Internet, cosiccome la radio non è morta perché sopraggiunse la TV; quest'ultima si limita ad implodere, a uccidersi con le sue stesse mani, letteralmente prigioniera dei propri "mezzi", che appiattiscono e schiacciano sul video la realtà trasmessa, svuotandola di ogni contenuto.

Blissett, in quanto virale e onnipotente mass medium, capace di creare miti e leggende, è già oltre l'impasse televisiva, al punto che può apparire sul piccolo schermo e immediatamente sconfessarsi e sputarsi addosso per costruire un nuovo gradino della scala verso il proprio successo multi-personale ("Tre squallidi individui al muro" e "La beffa a Red Rogna").

Paura e disgusto a Conegliano Veneto

Come fu che Luther Blissett apparve ad Antennacinema '97.

Testo: *Luther Blissett*
Musica consigliata: Sham '69, *They Don't Understand*; The Cockney Rejects, *On the Streets Again!*; Ghetto '84, *Feccia*; The Small Faces, *What'cha Gonna Do About It*; Nabat, *Scenderemo nelle strade.*

Intro: **Nonsolomoda**

In attachment a questo testo c'è la fotografia di Luther Blissett com'è "apparso" il 18 aprile 1997 a Conegliano (TV), XVIa edizione della rassegna Antennacinema-media, convegno di giornalisti, critici e operatori televisivi, personaggi dello spettacolo e (categoria che include tutte le altre) teste di cazzo.

Quest'edizione era pertinentemente intitolata: "1997: il collasso dei media?". La sedicente Luther Blissett Incorporated ha approfittato di un invito giunto in extremis per vie traverse, scroccando cene e albergo,







inscenando una conferenza-performance (intitolata: “Rasputin, Veltroni e il crollo di Babilonia: mitologie multimediali e guerra psichica nel nome di Luther Blissett”) e facendo incazzare un tot di giornalisti.
Per la prima volta dal 1994 non ci siamo fatti problemi a mostrare i nostri volti; abbiamo valutato che non c’è miglior copertura dell’ubiquità di Luther: negli stessi giorni nostri omonimi “comparivano” a Torino in un Attacco Psichico alla città e alla Biennale dei giovani artisti del Mediterraneo, mentre a Ludwigsburg (Germania, targa automobilistica: LB) veniva presentato in anteprima il libro *Handbuch der Kommunikationsguerrilla*, di cui Luther è coautore. Inoltre, nessuno di noi si è presentato come “Luther Blissett”, ma come emissario della Luther Blissett Inc., e ciascuno dei relatori ha usato un nome putativo: Arturo Bandini, Fabrizio P. Belletati, Eloi Pruystinck e Valerio Marchetti.
Due parole sulla foto, necessarie per capire alcuni degli articoli che riporterò: a Bologna una parte del Luther Blissett Project sperimenta - dal punto di vista dell’abbigliamento - una precaria sintesi delle sottoculture giovanili mod e skinhead, lungo la linea evolutiva Hard Mod ‘67-’68 -> Skinhead original -> Punk (primo momento di sintesi e riemersione) -> Mod revival ‘78 -> Skinhead revival & Ska revival (Two Tone) -> BritPop (secondo momento di sintesi e riemersione). La foto è una buona testimonianza di tale “dandyismo proletario”. Si va dal look alla Madness al modismo “duro”, fino ad una completa adesione (ironica ma nell’accezione postmoderna, quindi NON parodica) allo stile skinhead.
Quest’ultimo aspetto è ispirato alla fiction di Stewart Home e favorito dall’amicizia osmotica tra alcuni/e omonimi/e e svariati skinheads bolognesi. Il tutto è condizionato dall’ossessione per l’Inghilterra di un personaggio-chiave del Progetto. Come singoli siamo sempre stati “invisibili” ai media, le nostre erano sperimentazioni private (girare per i negozi dell’usato in cerca di una giacca a quattro bottoni o di bretelle a scacchi bianchi e neri, etc.), in base al principio “Abbasso l’Identità, viva lo Stile.
L’importante è essere impeccabili.” (Franco Berardi “Bifo”, 1993).
A sorpresa, il nostro abbigliamento ha shockato e confuso gli astanti e soprattutto i giornalisti: quasi tutti gli articoli vi fanno riferimento, ma chi li ha scritti era totalmente incapace di decodificarci, e i risultati sono patetiche arrampicate sullo specchio dei paragoni improponibili. Un esempio: io sono il tizio in primo piano; secondo un giornale veneto portavo “capelli a spazzola e bretelle da yuppie”.
In realtà indossavo una camicia nera button-down, bretelle color ghiaccio, jeans stinti attillati col risvolto, lucidi boots Doctor Martens e bomber verde petrolio; non ho i capelli a spazzola bensì un uniforme crop di 6 mm. Insomma, un look inconfondibilmente skin. Credo sia la prima volta che qualcuno confonde yuppies e skinheads.
La conferenza è stata preceduta dalla proiezione di tre video realizzati da LB nell’autunno ‘96: *Disinnescare gli allarmi, Demolire l’arte e Neuronomicon.*
Alla fine del 1996 il neo-direttore di RAI2 Carlo Freccero (una verminosa carcassa di fighetto lottizzata dall’Ulivo) andava dicendo che voleva “portare Luther Blissett in tv”, anzi, si vantava di averlo già fatto!
Con questo unto, butterato e floscio millantatore di “creatività” abbiamo avuto contatti (per fortuna) indiretti, gli abbiamo fatto delle proposte e abbiamo realizzato i tre promo, ma nel frattempo abbiamo avuto



conferme del fatto che è un inaffidabile tirapacchi e che la sua reputazione è (ancora per poco) di molto superiore alle sue capacità, così abbiamo deciso di non averci a che fare.

Due di quei promo erano profetici: *Demolire l'arte* faceva l'apologia del vandalismo anti-artistico sei mesi prima che la stampa nazionale si occupasse della campagna della rivista "Flash Art" per la scarcerazione di Alexander Brener, performer russo colpevole di aver "deturpato" uno stupido quadro di Malevich esposto allo Stedeljik Museum di Amsterdam; Brener ci ha disegnato sopra una grande "$".

Neuronomicon parlava del cosiddetto "Millennium Bug" (o "2000 crash") in un periodo in cui, al di fuori della rete e di poche pubblicazioni iperspecialistiche, sull'argomento c'era una spaventosa cappa di omertà e disinformazione (non che oggi sia diverso, ma almeno esce qualche articolo).

Questo è più o meno quello che ho detto annunciando i video, che hanno letteralmente ipnotizzato la platea. Quello che segue è il testo di *Neuronomicon*, pazienza per chi già lo conosce...

"Sarà soffice l'apocalisse del 2000, ma le vittime si conteranno a milioni. I posteri la ricorderanno come la prima catastrofe digitale. Gli esperti le hanno già trovato un nome: Neuronomicon.

Allo scoccare del primo giorno del nuovo millennio le luci dei monitor di tutto il mondo verranno spazzate da una tempesta scatenata dal leggero battito d'ali di una farfalla.

Nei sistemi informatici la data è un campo di 6 cifre, di cui l'anno occupa le ultime due. Se il 1999 sarà letto come 99, il 2000 sarà letto 00, ovvero una cifra inferiore, e per questi sistemi, in particolare per i mainframes, si tratta di una data inconcepibile. Questo significa che il computer rifiuterà qualsiasi operazione. Non a caso in molti sistemi operativi la data del 31/12/99 segna la "end of file", il termine del sistema stesso.

Le operazioni bancarie che avranno luogo a partire dal primo gennaio del 2000 (01/01/00) risulteranno errate, perché per il computer 00 equivale al 1900 e non al 2000. In questo modo le operazioni verranno abortite e il sistema si bloccherà.

Salterà tutto, dall'anagrafe alle date dei contratti, alle scadenze dei mutui, alle polizze assicurative, alla gestione delle transazioni bancarie. Verranno alterati in questo modo tutti i programmi finanziari di contabilità e calcolo.

Il crollo sembra inevitabile: mancano solo tre anni allo scoccare del 2000. Gli ambienti finanziari mondiali sono nel panico: le ristrutturazioni dei sistemi operativi infatti sono estremamente difficili e richiedono investimenti incredibili.

Ecco alcune cifre. Solo in Italia sono operativi più di 1600 mainframes, che devono essere modificati completamente. I tecnici devono modificare 35 miliardi di statements, linee di programma. Lavoro questo che richiede competenze difficilmente reperibili sul mercato del lavoro e tempi di realizzazione e collaudo lunghissimi.

I costi per ovviare a questo incredibile inconveniente sono enormi e il tempo insufficiente.

Per la sola Italia, una cifra sottostimata parla di non meno di 20.000 miliardi di lire.

Ogni istituto bancario dovrà sborsare circa 70 miliardi per dotarsi di un sistema operativo nè migliore, nè più efficiente, ma semplicemente in grado di gestire la data. Inoltre, per poter modificare i sistemi operativi si deve lavorare solo durante i fine-settimana, per non intralciare le normali operazioni bancarie. Al 2000 mancano solo 132 fine-settimana. E ancora: data la totale interconnessione del sistema finanziario, ciascuna banca dovrà adottare il medesimo standard di conversione e nello stesso momento.



Perché nessuno parla del Neuronomicon?
Cosa preparano i colossi dell'economia globale?
Sono al sicuro i vostri conti correnti bancari?
Auguri di buon millennio e spendete bene i vostri soldi... finchè siete in tempo."

Dopo la proiezione dei video, l'inviato del "Messaggero" (un tipo stempiato, con l'aspetto da fighetto tendente allo squallido, giacca beige e un tristissimo borsello) è uscito dalla sala. L'avvio era già troppo per la sua mediocre intelligenza e per i suoi due-tre imparaticci riferimenti culturali.
Platea tesa, sala vibrante come dopo un colpo di gong: quando mi sono fatto schioccare le bretelle contro i pettorali, molti sono sobbalzati. Loredana Lipperini, che aveva il compito di introdurre la relazione, ha tracciato una sintetica storia dei "colpi" mediatici di LB, dal falso caso di sparizione spacciato a "Chi l'ha visto?" fino alla beffa satanica di Viterbo, passando per il falso Hakim Bey, per la beffa di *Net.gener@tion* e per molte altre azioni. Dopodichè abbiamo cominciato.

Un trans presenta gli anti-media

«Siamo noi i signori del falso scoop» In nome di Blissett



Il calciatore inglese Luther Blissett, da cui il gruppo ha preso il nome, agli inizi degli anni Ottanta fu un colossale "bidone" per il Milan che lo acquistò dal Watford

Le gesta del gruppo

Operazione Satana. A Viterbo venne diffusa una videocassetta con false messe nere e falsi stupri.

Il libro-bidone. Alla Mondadori fecero pubblicare un libro spacciato come il manifesto di Blissett.

La beffa alla tv. Il gruppo si prese gioco di "Chi l'ha visto" facendo cercare l'inesistente illusionista Luther.

Pericolo Aids. A Bologna diffusero la notizia di una prostituta che bucava i preservativi.

Gabbati i giornali. Il gruppo riuscì a far recensire ai giornali il libro-beffa del pensatore telematico Lee Mortais (leggi Li morte') "Miseria del lettore".



1°. RASPUTIN, VELTRONI E IL CROLLO DI BABILONIA

Ciò che non puoi vedere in tv
lo puoi sentire giù nella strada
nella parte buia di questa città
puoi sentire le loro voci.
Nabat, Italia degli sfruttati

1

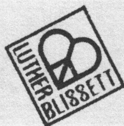
Afterlife Advice

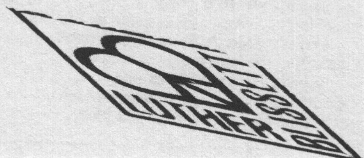
di *Arturo Bandini*

La strategia di un fantasma pop non può consistere unicamente nella sfida, peraltro vincente, alle redazioni di mezzo mondo.
Non ci sono principi etici di corretta informazione da impartire, poiché la manipolazione è un dato non rinegoziabile delle società informazione, pressoché da sempre.
Dunque le beffe della Blissett inc. ai danni dei media tradizionali incarnano la propaggine esteriore e di superficie, diciamo pure la componente pubblicitaria, tesa ad accrescere la reputazione e le gesta di questo Mr. Blissett. Ciò non significa che una campagna pubblicitaria non possa avere contenuti "pesanti", anzi.
Denudare le isterie di massa; truffare pubblicamente i professionisti dell'opinione; accrescere il rumore nei canali monodirezionali, sono esercizi utili e divertenti, ma non bastano.
Sarebbe urgente invece, provare ad intaccare, produrre uno scivolamento nel principio stesso di REALTÀ.
Esiste un micidiale, carcerario Realismo Planetario che è una delle principali armi impiegate contro il genere umano. Si tratta di un incongruo senso della ragione pratica diffuso tecnopsicologicamente su scala mondiale che immiserisce e schiavizza la vita, commina pene, innalza roghi e fonda le Carceri Materiali delle Identità Definite.
Pochi vi sfuggono.
Questo incongruo, dominante realismo dice: se sei albanese è possibile che tu affoghi nel Canale d'Otranto, dunque vi affogherai certamente.
Oppure: il capitale non produce più lavoro, ma se sei disoccupato sei una merda. Siccome dice anche molte altre assurdità, è inutile dilungarsi.







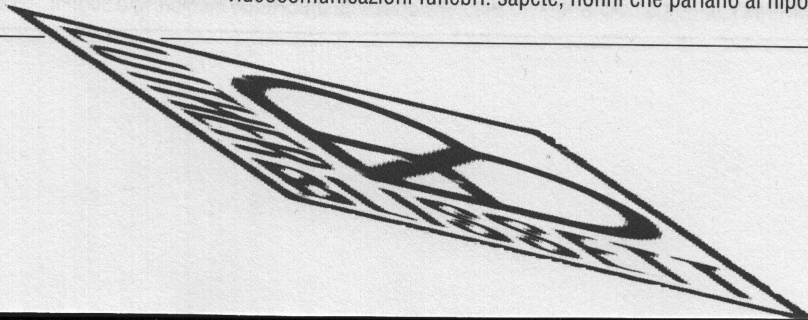


Comunque, combattere questo realismo è cosa che riguarda la vita e la libertà degli esseri viventi e non la tv o i giornali, se non per la loro funzione di secondini della mente.
Le beffe della Blissett Inc. ai media tradizionali sono l'inizio di una densa cortina fumogena che serve a penetrare nella villa, e stanza dopo stanza, disinnescare gli allarmi. Ciò grazie alla guerra psichica.
La Guerra Psichica è il mezzo di autodifesa che eretici del Cinquecento escogitarono per combattere l'Inquisizione di allora e di oggi.
Insediarsi nelle fantasie, nelle paranoie, e tendenze popolari. Praticare l'anonimato creativo, aggressivo.
Assediare l'industria culturale, demolire la cultura seria per migliorare il proprio tenore di vita.
Insomma portare Rasputin alla corte di Veltroni ed insieme condurli in gita sul Canal Grande, nella Venezia Rinascimentale, fra trafficanti di opere proibite e facoltosi magnaccia.
Si tratta di una esperienza molto pratica: liberarsi dall'angosciante senso di passività o dal ridicolo dilemma tra impegno sociale e vita privata, mescolando le proprietà magiche della narrativa alla violenza ordinaria della quotidiana guerra del reddito vissuta dalla maggioranza degli umani.

> Cosa fa la televisione a Roma, quando è morta?
> "Chi se ne fotte" è tra le poche risposte attendibili.
> Cominciate a cercarvi un altro lavoro, oppure cominciate a lavorare in un altro modo. Comunque sarebbe meglio non lavoraste affatto.
> Chi se ne fotte di Internet e del palinsesto: portate la vostra mente a quando eravate bambini di circa quattro anni: l'odore del pane caldo e del cioccolato, oppure quando la mamma vi asciugava i capelli con l'asciugamano fresco di bucato.
> E' tutto molto nitido, commovente.
> Bene, sappiate che non sono ricordi vostri, reali: ve li ha impiantati il Mulino Bianco, o la Johnson & Johnson.
> Li avete vissuti, ma in tv.
> L'innesto è stato indolore, almeno così vi è sembrato.
> Non preoccupatevi. Per ora tutto bene.
> Per ora tutto bene.

Con la Sindrome dei vostri Falsi Ricordi, la Blissett Inc. si dispone ad ordire una grande e ludica cospirazione di massa, al fine di iniettare discredito nei canali di intossicazione psichica. Diffondere disprezzo dimostrando che mai l'uomo ha messo piede sulla Luna, se si escludono alcuni memorabili live network shows. Oppure svelando la criminale truffa dell'AIDS che appesta e stronca la vita di milioni di umani, biomutilati dal complesso bellico farmaco/industriale. Interpretare il ruolo di "Grande Zio" dell'infosfera per prendere a calci in culo quel coglione fascista di suo nipote, il Grande Fratello.

Un caro amico, che si chiama Jimmy il Santo ha da poco messo su una Agenzia di videocomunicazioni funebri: sapete, nonni che parlano ai nipotini, consigli



postumi di prevenzione automobilistica. Oppure: "Una mattina c'era il sole, sono andata dal medico per un semplice controllo e da quel giorno la vita è cambiata…", roba del genere insomma. Jimmy dice che va forte, un sacco di prenotazioni, pensateci, potrebbe essere un'idea per i vostri instabili palinsesti. Per di più gratis.

In ogni caso, quando il fumo comincerà a diradarsi, si verrà a sapere che la villa altro non era che la sede del Ministero dell'Identità, ormai depredata di opere d'arte, preziosi, viveri, vasellame e soprattutto del suo immenso archivio dati. Il proprietario e titolare del dicastero, il cardinale G.P. Carafa, fondatore del Santo Ufficio dell'Inquisizione Psichica sporgerà regolare denuncia, ma inutilmente, perché in quel momento decine di bambini albanesi travestiti da puffi, saranno già molte miglia al largo delle acque territoriali, su un lussuoso panfilo, a brindare e spartirsi la refurtiva. In quello stesso istante, su un campetto di periferia, un vecchio centravanti inglese di origine giamaicana, sarà pronto a sbagliare l'ennesimo calcio di rigore. Non prima però di aver firmato altri miliardari contratti.

E poi sparire.



2

Cosa te ne fai a Denver di una barca?

di *Fabrizio P. Belletati*

Per ricomparire. Luther Blissett sparisce e ricompare, sparisce... e ricompare. Blissett è il mito nordico del Waldganger, "colui che si dà alla macchia", il ribelle che "va al bosco". Nel 1951 lo scrittore tedesco Ernst Jünger (oggi 102enne), in un pamphlet intitolato *Der Waldgang*, parlava di una società dominata da sondaggi e meccanismi elettorali tesi al modello plebiscitario, da dispositivi di controllo e sorveglianza.. Per sfuggire a quel controllo occorreva appunto darsi alla macchia, organizzare la resistenza nel bosco. Questo nel 1951! Oggi veniamo continuamente sondati, schedati, sorvegliati da videocamere, pedinati da poliziotti fatti di dati: coi prelievi dal Bancomat o con le carte di credito possono seguire tutti i nostri spostamenti...
"Darsi alla macchia" è più che mai un imperativo.
Non è un caso che Blissett sia stato spesso paragonato a Robin Hood: il mito di "Robin Hood" ha molto in comune con l'uso di nomi multipli: ogni tumulto, ogni atto insurrezionale dei contadini celti e sassoni, la loro resistenza quotidiana ai soprusi dei nobili normanni... Tutto ciò veniva "spersonalizzato" e mitizzato: nelle ballate popolari, ne diveniva protagonista "Robin Hood". Questo può aiutare a capire come funziona e si riproduce il mito di Luther Blissett. Non parlo ovviamente del Robin Hood della Merry England disneyana, o di quello interpretato da Kevin Costner...
Questo mi permette di criticare gli organizzatori di Antennacinema: nel comunicato-stampa che





annunciava la nostra presenza qui, Blissett veniva definito "corsaro dell'informazione". E' una definizione inaccettabile, sia nell'accezione originaria sia in quella pasoliniana. Nell'accezione originaria, il corsaro era un pirata legalizzato, al soldo di una grande potenza navale. Francis Drake, il corsaro più famoso del XVI secolo, era un servo di Elisabetta Ia. L'attività dei corsari aveva a che fare con gli scontri tra imperi, cosa che non ci riguarda in alcun modo. Nell'accezione resa popolare da Pasolini (gli *Scritti corsari*, etc.), la parola "corsaro" rimanda invece alla figura dell'intellettuale impegnato, ad un'idea di *engagement* di cui non ci frega un cazzo. Ma soprattutto, LUTHER BLISSETT E' UN MITO DI TERRA, un mito del bosco, un mito nomadico, di un'orda nomade come quella di Gengis Khan... Non ha nulla a che vedere col mare. Nella mitologia di LB, il mare è qualcosa di lontano, forse un altrove utopico, un orizzonte a cui avvicinarsi asintoticamente... Ma non tanto vicino da sentire la puzza di pesce e l'aria salmastra. E' il mare della fuga dai Piombi di Casanova, è il mare evocato in questo incredibile film di Gary Fleder con Andy Garcia, *Cosa fare a Denver quando sei morto*, un gangster-movie crepuscolare, i cui personaggi si dibattono per superare il nihilismo del loro ruolo... Loro si salutano dicendo: "Al panfilo"; è l'happy end di quasi tutti i film in cui riesce il colpo grosso, una rapina, una truffa... E' l'utopia della klasse kriminale, veleggiare alle Antille o nei mari del sud, col Daiquiri nel bicchiere, dopo averlo messo nel culo ai padroni... Se nella narrazione di LB sopravvive qualcosa dell'utopia, probabilmente somiglia al finale di *Una poltrona per due*. Ad alcuni è riuscito anche nella realtà, ad esempio a Ronald Biggs, l'inglese che fece la Grande Rapina al Treno del 1963 e poi scappò in Brasile e... è ancora là! In *The Great Rock'n'Roll Swindle* si vedono i Sex Pistols che lo vanno a trovare e lo fanno cantare nella band.

Ma il Waldganger è troppo lontano dal mare: "cosa te ne fai a Denver di una barca?". Quindi Blissett è qualcosa di terrestre che non c'entra nulla con corsari, bucanieri, filibustieri, pirati etc. E' un mito simile a quello narrato tre volte in un film che non fa che ritornare, un film che è un eterno remake: la prima volta fu diretto da Kurosawa nel '61, e s'intitolava Yojimbo (in Italia *La sfida del samurai);* poi fu diretto da Leone nel '63, e s'intitolava *Per un pugno di dollari*; infine lo ha diretto l'anno scorso Walter Hill, e si chiamava *Last Man Standing* (in Italia *Ancora vivo*). Nella versione di Kurosawa, il protagonista (Toshiro Mifune) non aveva nome e si presentava semplicemente come "Yojimbo" (in giapponese, "un trentenne"). Nel film di Leone il protagonista (Clint Eastwood) non ha nome nè si presenta in alcun modo. Nel film di Hill il protagonista (Bruce Willis) dice di chiamarsi "John Smith", il nome di comodo per eccellenza, il tipico nome falso con cui ci si registra al motel nei film di Hollywood degli anni '40 e '50... Un eroe senza nome viene dal nulla in un paese dilaniato dalla guerra tra gangs rivali, decide di infiltrarle entrambe e le distrugge per mezzo di beffe, menzogne e false dicerie. Tra l'altro, questo mi ricorda lo sport inventato da Blissett: il Calcio a Tre Porte.

Un altro elemento mitico: due giorni fa, intervenendo a *Mediamente* (RAI3) Bifo ha definito Luther Blissett "il nostro principale contributo all'estinzione della civiltà" e "Anticristo dell'informazione".



terrorista culturale



Perfetto. Ripartiamo dall'Anticristo: nell'Apocalisse di Giovanni, lo si definisce "non nato da donna". I teorici cospirazionisti hanno molto speculato su questo punto, hanno pensato a uomini nati in provetta o estratti col taglio cesareo dal ventre di gestanti appena morte... E perché non un macro-personaggio virtuale, che non esiste in carne ed ossa? Perché non Blissett? Inoltre, se consideriamo Blissett una sintesi di tutte le sottoculture giovanili di resistenza simbolica e di tutto l'underground, allora dobbiamo per forza pensare al 1977, l'anno-simbolo del punk e della riemersione di tutte le sottoculture del dopoguerra... Una profezia rasta risalente alla predicazione di Marcus Garvey diceva che il '77 sarebbe stato un anno di apocalisse.

Un ultimo elemento per comprendere il mito di LB: la definizione di "terrorista culturale" è meno inaccettabile ma comunque impropria, perché esiste una dialettica tra terrorismo e stato, il terrorismo è l'emulo fallito dello stato, la sua logica è perfettamente speculare a quella dello stato. Eppure anche qui possiamo trovare materiale utile: il libro che vi sto mostrando si chiama *The Black Game: British subversive operations against the Germans during the second world war,* è stato scritto da un certo Ellic Howe e pubblicato in Inghilterra nel 1982. Bene, questo libro è una vera bibbia della guerra psichica: l'autore faceva parte della squadra dei servizi segreti britannici incaricata delle operazioni "nere" e della guerra psicologica contro la Germania: producevano e riuscivano a distribuire finte circolari del Reich su argomenti scottanti come la diserzione o le faide interne al partito, editti sottilmente demenziali, finti opuscoli del Ministero tedesco della Sanità che consigliavano al personale femminile dell'esercito di non scopare coi soldati perché c'erano in giro pericolose malattie veneree, falsi francobolli col volto di Hitler sostituito da quelli di dirigenti minori della NSDAP, addirittura false riviste di astrologia che sconsigliavano ai marinai di imbarcarsi nella tal data, ritenuta "infausta" (ovviamente, si trattava del giorno di un'importante operazione navale)... Tutto pur di disseminare malumore tra le truppe tedesche.

Ecco, a parte il non trascurabile svantaggio di non avere accesso ai fondi della corona britannica, il network internazionale di Luther Blissett sta giocando un black game molto simile... Provate a immaginarvi tutti questi infiltrati, impostori, disseminatori di panico, manipolatori dell'informazione che si scambiano messaggi criptati, lavorano sulle dicerie e le leggende urbane, introducono pericolosi virus nel territorio del Reich e poi... spariscono.

3

Io sono Godzilla, voi siete il Giappone

di *Eloi Pruystinck*

... E ricompaiono. In un famoso romanzo degli anni '60 Philip Dick offre uno dei suoi migliori paradossi. I protagonisti si trovano in una sorta di sonno letargico ante mortem, una specie di anticamera della morte in cui i processi biologici vengono rallentati artificialmente per prolungare il più possibile gli ultimi anni di vita. A loro viene offerta un'allucinazione indotta che riesce a fargli credere di essere e agire ancora nel mondo dei vivi. L'illusione però si incrina quando un giorno, uno di questi sognatori, nel suo mondo virtuale, entra in un cesso per pisciare e tra le

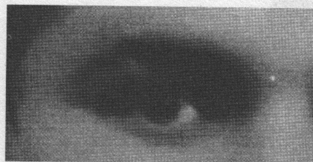
CRONACA DI ROMA

Giovedì 13 marzo 1997

I giovani aderenti alla neoavanguardia artistico-culturale accusati di oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale

Processo ai seguaci del caos dei media

scritte sconce sulla parete riconosce la calligrafia di un amico che pensava morto: **ZOMPATE NELLA PISCIATOIA E METTETEVELO IN TESTA CHE IO SONO ANCORA VIVO: SIETE VOI CHE SIETE MORTI.**
Luther Blissett è quella scritta sulla parete del cesso. Io sono vivo, voi siete morti che immaginano di vivere e agire. E questo non perché la TV italiana sia tecnologicamente inadeguata ai tempi, allo sviluppo delle nuove forme di telecomunicazione, ecc. Il motivo è più semplice e più grave, come una malattia terminale: è che non avete più uno straccio di idea.
Da alcuni anni ormai, salta agli occhi che la televisione è capace soltanto di ripetere noiosamente se stessa e le operazioni che hanno cercato di forzare questa patetica routine forzando i registri canonici, tipo Blob o Mai dire gol, datano come minimo all'inizio di questo decennio: è più che naturale che comincino a mostrare la corda.
Ebbene io credo che non sarà questa generazione di operatori televisivi, non riuscirete ad essere voi quelli che escono da questa impasse.
Non potrete perché di fronte all'apocalisse, come di fronte a me, non avete appigli, non riuscite a orientarvi, non riuscite ad accettare la sfida di navigare senza bussola e finite col giocare al ribasso, arroccati su una concezione del fare TV di almeno dieci anni fa.
E' comparsa da qualche anno una nuova generazione di programmi televisivi che ha la pretesa di essere trendy, di innovare, di portare sangue e linfa nuova a una concezione del palinsesto giurassica.
Vorrebbero essere agili, gggiovani, postmoderni… e riescono a essere solo patetici. Perché non guardano in faccia il baratro, non possono permetterselo, e finiranno a guardare il mondo allontanarsi rapido rapido sopra le loro teste.
Basti pensare ad esempio al perpetrarsi della "satira di sinistra", a questo tentativo di suscitare il sorriso di una ragione "progressista e illuminista" ormai (e finalmente) estinta. Si ignora che l'intelligenza e lo spirito a cui si fa appello sono quelli di un'audience e di un elettorato tirati su a suon di diktat ultrarealisti, desistenze, etica dei sacrifici nazionali o europei (a seconda delle occasioni). Il pubblico non riesce più a ridere dello sberleffo, intelligente o meno, di una politica e di una cultura a cui si deve ogni giorno costringere a credere. Non ci si può rilassare in una risata altrimenti il castello di carte crolla e la sinistra al governo appare agli occhi per quella che è.
Basta con l'ammicco, diceva l'altra sera Carmelo Bene. Tanto non c'è più nessuno in grado di coglierlo e chi potrebbe farlo fortunatamente non vuole. L'ammicco, in ogni epoca, è di un cattivo gusto unico.
Dal luogocomunismo ai luoghi comuni, sui quali infatti riuscite ancora ad ammiccare, a ricompattare le menti decerebrate (decerebrate sì, ma senza il guizzo di follia che tale condizione potrebbe comportare): l'AIDS, gli albanesi pulciosi, le pericolose droghe sintetiche… Ma che Albania, ma che extasy! E' ben altro quello che sta succedendo. Là fuori, fuori dalla scatola magica, c'è quell'orda di puffi blu, ci sono gli indiani, gli orchi, Gargamella, c'è tutto un mondo che finalmente si è deciso a crollare sotto i colpi di un'apocalisse psichica, culturale, sociale… "Non sta accadendo come lo avevamo pensato, ma sta accadendo" (W. Beatty, *Reds*, 1981).



LEgGeNDe, MiTi, sPeTtRi cOllEtTiVi

Rispetto a tutto questo non sapete più che pesci pigliare. Dovunque, fuori dalla scatola luminosa, si respira senso di sconforto, disorientamento e per fortuna anche rabbia repressa, perché state certi che la vita non ci ha abbandonati, per quanto la si sia sotterrata sotto le macerie del novecento e della civiltà occidentale. La vita emerge, comunque, cerca e trova vie di fuga e di sfogo. Ma voi non ve ne accorgete, o meglio, non siete in grado di accorgervene.

Il panico diffuso, la perdita di quell'immaginario compatto di cui si diceva, è in realtà un vaso di Pandora da cui possono saltar fuori leggende, miti, spettri collettivi. E' un brodo primordiale che contiene anche microbi eccezionali, virus infettivi che possono creare realtà, far ricominciare la vita e la gioia sul pianeta. Ed eccovene uno qui davanti. Luther Blissett, l'Anticristo dell'informazione: qualcosa che nasce dal basso, nel fango delle reti e dei vicoli del centro, nei quartieri di periferia, nella stampa pop, per la strada. E improvvisamente te lo ritrovi a corte, travestito da Rasputin, che sussurra parole melliflue all'orecchio della regina Veltroni, circonducendo, cooptando i servizi segreti di Sua Maestà nel gioco della dissoluzione. Mentre ancora ci si accanisce a chiamarlo burlone e goliardo... il virus ha infettato il sistema.

Luther è solo il prototipo, un esempio di quello che sta per travolgervi, dell'appuntamento che state perdendo, arrancando in salita, chilometri indietro dal presente. Al contrario di Giovanni di Patmos vi manca la visione di questo presente e sarete colpiti alle spalle da un oggetto contundente mentre vi frugate addosso per capire dov'è finito il vostro portafoglio.

Eppure qualcuno, anche qui dentro la scatola, qualcosa ha avvertito.

Finalmente un pazzo (Carlo Freccero, N.d.C.)? Macchè. Stronzate, Carmelo, stronzate macache ["Macao", in quei mesi fiore all'occhiello del palinsesto frecceriano, che in una puntata ospitò Carmelo Bene, N.d.C.].

Pensateci: il varietà che si fa brutto per mettere alla berlina il varietà, l'umorismo che non fa ridere per distruggere l'umorismo... la TV che ride di se stessa, per lasciarsi contemplare come pura vacuità, puro nulla, in grado di intrattenere in quanto eccelsa idiozia.

Tutte menate, speculazioni intellettuali, frecciate nihilistiche di chi non riesce a creare realtà e ancora spera di essere qualcuno inventando la messa in scena ridicola e letteralmente controproducente della realtà. Niente di nuovo: il sorriso razionalista e borghese di Moliere è ancora vivo e vegeto nella testa dei macachi televisivi. Altro che follia, altro che gioia e rabbia di bambini, caro Carmelo! Qui si vorrebbe far ridere del brutto perché è esteticamente sublime. Per me, per Luther, una risata è una risata, davanti allo schermo come davanti alla vostre tombe, qualcosa di folle, spontaneo e ben poco razionale o estetico.

E allora finchè siete ancora in tempo, in questi ultimi 58 minuti per non morire, fareste bene a chiedervi perché Luther Blissett riscuote sempre maggior successo mentre la TV si sta pian piano allineando sul viale del tramonto. Se non ve lo siete ancora domandato è perché vi sfugge un elemento fondamentale: Luther Blissett è, come la TV, un mezzo di comunicazione di massa. Ma il suo linguaggio è quello del mito, l'unico che in tempi d'apocalisse abbia l'autorevolezza per farsi ascoltare; un linguaggio



che non siete in grado di riprodurre perché siete ancora prigionieri di quello che la TV è stata negli ultimi trent'anni.
Ora spenderò qualche parola in più proprio su questo (vostro) problema.

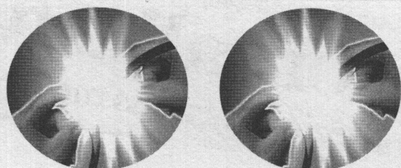


4

Ci metti 20 minuti a morire

di *Valerio Marchetti*

Nella Grecia Antica l'aedo, il cantastorie cieco, aveva un ruolo fondamentale: quello di tramandare, attraverso il mito, l'enciclopedia globale di valori, convinzioni e spiegazioni elaborata da un'intera civiltà. Nel mondo Occidentale del XX secolo, questo compito è stato assolto dapprima dalla radio e, in seguito, in maniera molto più dirompente, dalla televisione. La tesi di Luther Blissett è che l'attuale crisi del "fare televisione" sia dovuta ad una intrinseca incapacità mitopoietica.
Agli albori, la capacità del tubo catodico di creare miti era semplice abilità riflessa: in quanto mito, la T.V. era in grado, per il suo stesso status, di produrre mitologia. Lo stesso che oggi accade al mito per antonomasia del villaggio globale: il web. Qualsiasi cosa compaia su Internet acquista, per il fatto stesso di essere sulla rete, potenzialità mitiche. Per il piccolo schermo, invece, si verifica ormai un processo quasi contrario: il mito che compare in T.V. tende a sputtanarsi, mentre evitare il mezzo televisivo garantisce una certa aura mitologica. Luther Blissett ne è un esempio lampante.
Ho parlato, non a caso, di una intrinseca incapacità di mitopoiesi: questo significa che la vostra televisione possiede una serie di caratteristiche essenziali che ne fanno una inadeguata e improduttiva macchina mitologica.
Il mito è una forma di vita autonoma e, di conseguenza, impersonale: non è un caso se Omero è stato forse il primo nome collettivo nella storia della letteratura. L'identità di chi narra, la sua individualità, dev'essere completamente annullata dall'identità stessa del mito. In televisione questo non accade quasi mai. Sia detto a titolo d'esempio: Due programmi di grande successo degli ultimi anni, Blob e Mai dire Gol, contengono entrambi una eliminazione visiva (che in T.V. è eliminazione tout court) della figura del conduttore. Con i personaggi della satira accade qualcosa di simile: l'attore viene negato dalla sua maschera. Tuttavia il mito non è puro nascondimento nè pura maschera: è un puro vivente e, come tale, non compare più in televisione da almeno trent'anni. Da questo punto di vista, come hanno già fatto notare in molti, il mezzo radiofonico, in questa fine millennio, sta tornando in auge e sembra avere maggiori potenzialità della televisione. La radio è più discreta, ovvero più impersonale, della T.V..
Una delle caratteristiche che la leggenda attribuisce a tutti i rapsodi greci è la cecità. Colui che narra le gesta degli dei e degli eroi, non deve avere alcuno strumento per verificare l'attendibilità di ciò che gli



viene tramandato. L'aedo non sa, fin da principio e per principio, se ciò che racconta sia realmente accaduto. Egli non comunica ciò che ha visto, ma ripete quel che ha sentito. Il pubblico della sua performance lo sa bene: il problema del vero e del falso non si pone. Il rapsodo non canta per riportare i fatti, ma nemmeno per ingannare: la sua narrazione è al di là di ogni determinazione di questo genere, perché è sospesa in una dimensione particolare che, nemmeno in linea di principio, può essere distinta dalla realtà, ma che tuttavia non è la realtà.

Questo tipo di dimensione, la dimensione mitica, è inaccessibile alla televisione: essa infatti, quando non reclama la propria attendibilità, si pone o nella dimensione della menzogna (Stranamore docet) o in un mondo parallelo e felice, ma completamente distaccato dal reale o, ancora, nel regno del caricaturale, che nessuno può (nè deve) confondere col mondo reale. (La memoria mi suggerisce solo un caso in cui la televisione si è accostata alla dimensione del mito: grazie al mondo sospeso, verosimilmente incredibile, di *Cinico T.V.*).

Così, negli ultimi anni, l'unico modo con cui la televisione è riuscita ad accostare il mito, è stato facendo ricorso alla dimensione rituale. Ma, anche qui, non abbiamo a che fare con qualcosa di vivente, con il rito celebrato per riprodurre gli effetti atavici del mito sulla comunità. Si tratta di qualcosa di puramente spettacolare o, nel migliore dei casi, di un'ammiccante nostalgia. E poi, quella che qui è in questione è la capacità mitopoietica, la capacità di produrre mito e non di imitarlo bassamente.

In tutto questo Luther Blissett emerge indiscutibilmente come l'unica entità che può annientare quelle caratteristiche che impediscono al mezzo televisivo di dar vita al mito. E questo perché Blissett, è, esso stesso, un mass medium e quindi starebbe in televisione senza essere televisione (quindi senza rischiare di sputtanarsi). Il Multiplo infatti è assolutamente anti-televisivo proprio in quegli aspetti che bloccano la mitopoiesi del piccolo schermo. In primo luogo non ha un'immagine individuale; qualunque icona o simbolo si usi per determinarlo è destinato ad essere un mero flatus vocis. Con Blissett, pertanto, il mito acquista l'autonomia sua propria. In secondo luogo L.B. è completamente disinteressato al problema del Vero e del Falso, ovvero della corrispondenza di una narrazione alla realtà, dal momento che l'attività principale della Terrorista Culturale è la creazione di realtà. In un certo senso, Blissett mostra e usa ciò che la televisione nega e rifiuta: l'immaginazione è da sempre al potere ed erige le pareti del vaso di vetro (lo schermo) in cui siamo racchiusi. A forza di gonfiarlo e sgonfiarlo a ritmo implacabile, il vetro arriverà a spaccarsi.

Una conseguenza inattesa di quest'ultimo aspetto è che L.B. è l'unico mass medium in grado di produrre inchieste. Quando la televisione ci propina i suoi reportage e le sue indagini lo fa sempre con il piglio dell'attendibilità, qualità che proprio Luther ha beffeggiato, dimostrandone l'assoluta vuotezza. L'informazione è un'illocuzione che non può avere senso se il destinatario non riconosce a colui che comunica competenza ed onestà; in tal modo l'informazione è posta subito fuori dell'alternativa tra vero e falso. Il pubblico rifiuta le ricostruzioni del reale di chi disonestamente si presenta come veridico e poi mente o distorce; avendo perso, grazie a Luther, ogni fiducia nel giornalismo obiettivo, preferisce

Il gruppo Luther Blissett rivendica l'operazione Satana: falsa la cassetta , false le grida, stupri mai avvenu

Beffa diabolica a giornali e tv

Viterbo, uno scoop costruito «per dare una lezione ai mass media»

prestare ascolto, con meraviglia, a chi dichiara onestamente di voler costruire la realtà, poichè in quelle costruzioni può capitare di reperire le vere cause dei fenomeni, esattamente come il mito, nella Grecia Classica, era capace di svolgere una funzione schiettamente eziologica. Laddove non c'è spazio per un metodo scientifico (e quest'area si va allargando, non viceversa), nel terreno dell'opinabile, non ha senso farsi paladini della Verità, ma occorre giocare la partita del mito.

Il fatto che abbiate invitato qui Luther Blissett, quello che non smette di smerdarvi e ancora si sente chiamare "burlone e goliardo", ne è la dimostrazione lampante. Di fronte all'Apocalisse, come di fronte a me, non avete risposte.



2°. DI FRONTE A ME NON AVETE RISPOSTE

Se il nemico ci attacca è un bene e non un male.
Mao Zedong

1. L'articolo più essenziale

da:"Il gazzettino", sabato 19 aprile 1997:

[Titolo:]
Nel 2000 i computer in tilt
[Sottotitolo:]
Il "catastrofico" vaticinio della banda di Luther Blisset [sic]
[Occhiello:]
"La televisione fra cavo e satellite" e i "Terroristi mediatici"

[...] Dagli specialisti dell'etere ai "terroristi mediatici". La banda di Luther Blisset [sic] ha tenuto sulla corda i cervelli del pubblico nell'incontro del pomeriggio al Ridotto dell'Accademico. Lo pseudonimo che unisce migliaia di perfetti sconosciuti nel mondo (qualcuno di italiano si è rivelato ieri) è ispirato all'ormai leggendario [!] centravanti del Milan incapace di fare gol. Con le reti dell'informazione, invece, L.B. ci sa fare benissimo: ha giocato decine di scherzi, "bevuti" e ripresi da tv e giornali. Ma l'intento non è ludico: Luther Blissett è stato il primo a lanciare l'allarme sulla "catastrofe digitale" in arrivo il 31 dicembre 1999, quando i computer



di tutto il mondo non saranno preparati a passare alla data del Duemila e azzereranno miliardi di operazioni e di dollari. Un pò *Blade Runner* [?] e un pò *I soliti sospetti*, l'obiettivo di L.B. è "intaccare la realtà, il senso della ragion pratica che anestetizza il mondo". Guerra psichica per abolire stereotipi e secondini della mente: in una frase, Luther sarà il Grande zio per prendere a calci il Grande fratello. Sempre che non abbia scherzato anche ieri. A.C.

2. L'articolo più lisergico

da: "La Tribuna", giornale di Treviso, sabato 19 aprile 1997:

[Titolo:]
Apocalisse digitale / "Noi, pirati in rete" [0]
[Sottotitolo:]
"Luther Blissett" di scena a Conegliano
[Catenaccio:]
Giovani, colti e profeti di sventura
Praticano il sabotaggio telematico / definiscono i mass media "secondini della mente" e annunciano l'imminente crollo della "carceraria" civiltà occidentale

di *Filippo Tosatto*

Sette ragazzi intorno a un tavolo, aria da liceali [1], linguaggio da profeti di sventure. Di fronte, un personal; alle spalle, uno schermo che ne enfatizza il video.
Sono i rappresentanti della "Luther Blissett Incorporated", il nome è ispirato (chissà perché) al maldestro calciatore giamaicano del Milan anni Ottanta. Le finalità trapelano dai tre filmati (ribattezzati pomposamente "no budget kolossal") che ammanniscono a beneficio dell'incuriosita platea di Antennacinema.
Scorrono immagini di "Braveheart" e di Totò, dei "Soliti sospetti" e del delitto Kennedy; realtà e finzione collidono perché - ammonisce la voce narrante - smascherando le menzogne dell'informazione, Luther Blissett "fa esplodere le voglie represse e l'isteria di massa".
Si cambia tema: stavolta l'obiettivo è l'arte, intesa come "emblema statico del potere": ben venga, quindi, il vandalismo "cosciente" - esemplificato dalla recente decapitazione di una scultura di Moore a Bologna - perché, deturpando il manufatto, "restituisce vitalità alla materia". Il terzo video parla di "Neuronomicon" ovvero dell'Apocalisse digitale: a mezzanotte del 31 dicembre 1999 - assicurano i "pirati" citando a conforto una dichiarazione del sommo Bill Gates - l'intero sistema telematico del pianeta impazzirà; programmato a "leggere" date a sei cifre (le ultime due indicanti l'anno) non balzerà al 2000 ma regredirà al 1900 sprofondando nel caos cronologico ministeri e banche, società finanziarie e industrie. Una correzione in corsa è teoricamente possibile ma - sghignazzano i nostri - richiederebbe tempi e risorse oggi "impensabili"; conclusione: "spendete bene i vostri soldi finchè potete...".
In Italia, finora, il gruppo ha realizzato una sorta di terrorismo mediatico, consistente nel rifilare a giorna-

Oggi il processo a Roma. Enrico Brizzi, Carlo Freccero, Alberto Abruzzese firmano un appello a favore degli imputati

Blissett, Fantomas delle beffe

Davanti al giudice la banda degli scherzi contro giornali e televisione



li, emittenti e agenzie notizie fasulle ma verisimili, accompagnate spesso da videocassette ingannatrici. È davvero questo Luther Blissett? Un'accolita di burloni ossessionati dal computer? “Niente affatto - replica il “delegato” Arturo Bandini, cravattino e accento emiliano [2] - le beffe ai danni dei media sono semplice pubblicità, ci divertiamo un mondo a truffare i professionisti della manipolazione. Ma l'obiettivo principale è combattere il realismo carcerario globale che immiserisce le nostre vite in un'identità definita”. Non sta esagerando? “Oggi il capitale - prosegue imperterrito - non produce più lavoro ma se sei disoccupato diventi una merda. Ma questo, voi giornalisti, secondini della nostra mente, non lo dite”.

C'è qualcosa di antico nel lessico dei giovani pirati, avvezzi alle autostrade informatiche ma nostalgici delle barricate. Nel loro gergo orwelliano al “Sistema Imperialistico delle Multinazionali” è subentrato un onnipotente “Ministero Mondiale dell'identità” capace, giurano, di controllare ogni nosro movimento.

Il secondo relatore, capelli a spazzola e bretelle da yuppie, esordisce catapultandosi sul pavimento e producendo una decina di flessioni [3]. L'avvio è promettente, ma poi sale in pedana e sentenzia, inesorabile: “Nei nostri ricordi d'infanzia c'è il profumo del pane, il volto della mamma che ci asciuga dopo il bagno: ebbene è tutto falso, sono immagini artificiali instillate nel nostro cervello dalla Johnson & Johnson. Noi ci ribelliamo a questa cospirazione di massa, denunciamo a tutti che l'Aids è un prodotto del sistema farmaceutico-militare e che l'uomo è sbarcato sulla Luna soltanto nei video promozionali confezionati dalla Nasa”.

Non c'è scampo, insomma, e dunque che fare? “Diamoci alla macchia, come Robin Hood, colpendo, sparendo e riapparendo. Attraversiamo il deserto emozionale che ci circonda. Noi siamo pistoleri senza nome, samurai che vengono dal nulla. Ma non chiamateci terroristi: il terrorismo è solo l'emulo fallito e speculare dello Stato”.

Sabotaggio mediatico come sintesi più elevata della cultura underground, controguerriglia “psicologica” nel segno della disarticolazione (“Vogliamo portare Rasputin alla corte di Veltroni”) con un obiettivo dichiarato: “Infiltrarci nelle gang rivali e distruggerle”.

E via così, in un crescendo immaginifico.

Fino all'Anticristo.

“Giovanni, nell'Apocalisse, afferma che l'Anticristo non è nato da donna - chiosa un giovane barbuto [4] - e l'Anticristo dell'informazione siamo noi, figli, forse, di una provetta [5]. Ci fa sorridere questa televisione impotente, che cerca di rivitalizzare palinsesti giurassici per catturare i ‘ggiovanì. Tentativi patetici, fallimentari, perché la civiltà occidentale sta crollando e la sua fine sarà accompagnata dal panico. L'etica dei sacrifici è in corto circuito e i suoi diktat cadono nel vuoto”.

Prossima impresa? “Diffondere un virus in grado di sussurrare parole melliflue e letali all'orecchio della regina Veltroni”.

Tutto qui? “Sei un giornalista, come potresti capire?”.

ALLARMANTE MISSIVA AL NOSTRO GIORNALE FA SCATTARE LE INDAGINI

‘Ho l'Aids, infetto per vendetta'

L'autrice della lettera: sono un'ex studentessa costretta a prostituirsi a Bologna

sangue infetto. Si è rivolta alle strutture p

Note.

0. Della serie: come ascoltare per un'ora senza capire un cazzo. I pirati li lascio volentieri ai fricchettoni bolliti e in andropausa (leggi: Hakim Bey).

1. Sono lusingato: ormai ho 27 anni, Bandini ne ha 33... Se sembriamo dei liceali è perché l'icona di Luther è il nostro ritratto di Dorian Gray.

2. Bandini (il primo a sinistra nella foto) non aveva la cravatta ed è inconfondibilmente napoletano. Evidentemente la razza superiore del miracoloso Nord Est pensa che sotto il Po siamo tutti uguali.

3. Le flessioni (cinquanta, non dieci) le avevo fatte mezz'ora prima dell'inizio dell'evento, per i cazzi miei, al solo fine di scaricare la tensione e senza "catapultarmi a terra", a sala quasi vuota. Evidentemente il tizio passava di là e mi ha visto, poi ha scritto che le flessioni le ho fatte durante la mia relazione. Va benissimo, tanto tutto fa brodo. Inoltre, mi ha attribuito frasi dette da Bandini.

4. Io mi rado tutti i giorni, il tizio mi ha stranamente confuso con Pruystinck (il terzo da sinistra, l'unico barbudo del gruppo).

5. Si può essere più teste di minchia?

3.Facce ride: l'articolo di Niki

da "Il Messaggero" di sabato 19 aprile 1997:

[Titolo:]

Ma quante arie si dà Luther Blissett

[Sottotitolo:]

Media/Blitz dei fantomatici "pirati" [aridaje!] a Conegliano. Geni o bluff?

dal nostro inviato
Niki Barbati

La fantasia supera la realtà e spesso è molto più affascinante. Di sicuro lo è nel caso di Luther Blissett, l'inesistente personaggio dalle mille facce e dalle mille identità che ieri ha partecipato al convegno sui "Pirati della rete" [???] organizzato nell'ambito di Antennacinema media. Un gruppetto di rappresentanti di Luther Blissett ha approfittato della ribalta offerta dalla rassegna di Conegliano per presentare tre video offerti a Carlo Freccero [!]. Tre videoclip che il direttore di Raidue si è ben guardato dal mettere in onda [e che del resto noi ci siamo ben guardati dal mostrargli].

Il primo filmato mischia immagini di Spartacus e di Totò e vorrebbe essere una dichiarazione dei diritti di Luther Blissett, il secondo è intitolato "Apologia del vandalismo contro monumenti ed opere d'arte" [che fai, tiri a indovinare?], mentre il terzo "Il crash del Duemila" [sì, decisamente tiri a indovinare:-)] lancia l'allarme (l'ennesimo!) sul collasso collettivo cui andranno incontro i computer di tutto il mondo [lo vedi che non ci hai capito una sega?] allo scoccare della mezzanotte del primo gennaio 2000. Un crack mondiale dagli effetti inimaginabili scongiurabile soltanto con la riprogrammazione dei cervelloni ["cervelloni"? Ma da dove vieni?], un lavoro dal costo approssimativo di duecentomila miliardi.

Sul tavolo dei relatori quattro o cinque ragazzi che hanno poco a che vedere con il modestissimo gioca-

"Luther Blissett" di scena a Conegliano

Apocalisse digitale
«Noi, pirati in rete»

tore del Milan di qualche anno fa dal quale prendono il nome ma che amano alternare happening, provocazioni e sabotaggi in rete reali o simulati [è ormai chiaro che costui di LB non sa niente di niente].
Alcuni di questi ventenni mostrano un look che sembra preso in prestito ai film dei Beatles o di Mino Reitano [incommentabile:-)))], altri privilegiano la parola all'immagine. Fioccano così frasi come "manipolazione culturale come dato non negoziabile", "la beffa come propaggine della componente pubblicitaria tesa ad accrescere le gesta di Luther" e "guerra psichica che si insidia nella fantasia popolare". Roba da far impallidire perfino la Corazzata potemkin di Fantozzi [geniale! Più tardi quest'uomo ha rimproverato Bandini per il fatto di non essere comprensibile al "salumiere" e di aver usato "parole difficili" come "propaggine". Commento di Gianluca Nicoletti: "E che doveva dire, 'minchia?'].
La platea, ipnotizzata da simili frasi roboanti e spesso prive di senso, si beve di tutto e a uno di questi relatori un pò viziati dalla facilità di accesso ai grandi mezzi di comunicazione riesce perfino di spacciarsi per Arturo Bandini, l'inarrivabile eroe creato da John Fante. Bandini, però, alternava deliri di onnipotenza a momenti di profonda depressione e totale disistima di sè.
Questi ultimi due stati d'animo, almeno da quello che si è visto al convegno di Conegliano, sono totalmente estranei al Blissett nostrano, chè ama citare Bifo, identificandosi come "l'anticristo dell'informazione".
Che dire a questo punto? Niente, vale per tutte la recensione che "Il manifesto" ha fatto a *Net.gener@tion*, il libro "firmato da questo imprendibile, verbosissimo e schizzinosetto rivoluzionario dei giorni nostri". Luther Blissett, si domanda il quotidiano, è diventato forse peggio di Alberto Bevilacqua? [già, ma si trattava di un paradosso nel contesto di un attacco di Alberto Piccinini alla Mondadori e al fascista Giuseppe Genna, che avevano tentato di mettere il copyright a Luther Blissett ma che se l'erano preso nei denti con la storia del libro-beffa, di cui ha parlato per mesi tutta la stampa nazionale ad eccezione del "Messaggero", i cui inviati vivono in un mondo di borselli e film con Mino Reitano].

3°. CONCLUSIONI

La nostra presenza a Conegliano era funzionale al pieno dispiegamento della dialettica del Luther Blissett Project: abbiamo inaugurato una contro-fase di rifinitura all'interno della quarta fase di espansione del progetto, fase iniziata all'inizio di quest'anno e culminata con la conferenza-stampa pre-processo degli omonimi romani. In altre parole, può dirsi superato il modus operandi della "confraternita invisibile", coi suoi rischi di psicotiche deviazioni etrusco-"carbonare".
Con le dovute precauzioni, e valutando caso per caso, possiamo mostrare i nostri volti, fare i Kobayashi del nostro Kaiser Soze afro-caraibico, apparire con una ventiquattrore piena di informazioni compromettenti, dettare le condizioni e poi... sparire.



Bologna, 21 aprile 1997

TRE SQUALLIDI INDIVIDUI AL MURO

Peter Cushing e Zenigata contro Luther Blissett

Pare proprio che Dracula abbia trovato il suo cacciatore di vampiri, anzi un'intera squadra di bounty killer! Hanno dato bella mostra di sé in almeno due occasioni (chiunque abbia notizia di altre comparsate di questi squallidi individui me lo segnali): nella puntata di lunedì 27 ottobre della trasmissione Com'è, su Tele+ 1 (in chiaro) e nella versione povera della stessa trasmissione su Odeon TV, Il muro, martedì 30 ottobre. Trattasi di due trasmissioni praticamente identiche (chi ha copiato chi?), progettate per un pubblico gggiovane, fatte dai gggiovani per i gggiovani, protagonisti i gggiovani. Il modulo è quello di uno studio arredato parcamente con qualche teenagers buttato qua e là, una "postazione Internet" più o meno finta, e quattro conduttori under 25, due ragazzi e due ragazze, che illustrano una serie di fulminei videoclip, presentano gruppi musicali emergenti, intervistano alcuni ospiti, bruciando i tempi di comprensione di qualunque argomento, affastellando battute, cazzeggiando, raccondandosela e ridendosela, per far passare un'oretta in "allegria".

Bella merda.

Nella puntata di *Com'è* del 27 ottobre, tale Gianpietro Carafa, sedicente blissettologo, offriva le proprie prestazioni professionali in qualità di "esperto del fenomeno Luther Blissett": consulente per i media (sniffa forse le notizie per saggiarne la veridicità?), e appunto ospite a pagamento per le trasmissioni televisive interessate a tutto ciò che si muove sotto la soglia dei trenta. Per l'occasione commentava una notizia inverosimile spacciata in malo modo al "Messaggero" e al "Corriere della sera": la beffa dell'uomo-scimmia, una robetta simpatica che Carafa ha avuto il merito (l'unico) di non attribuire a Luther, data la mancata rivendicazione con la mia sigla. Il tutto corredato da un servizio demenziale con tanto di ciccione travestito da gorilla femmina per catturare il mostro...

Tre giorni dopo, nel programma replicante Il muro, lo stesso Carafa, spalleggiato questa volta da altri due tristi figuri ("Andrea" e "Arturo", sic!), ribadiva il concetto e metteva in guardia dal diffondersi del fenomeno LB tra strati di popolazione anagraficamente sempre più bassi: questi tre moschettieri dell'assurdo hanno perfino paventato l'ipotesi che dietro una delle propaggini del Luther Blissett Project si celi il network internazionale pedofilo, adducendo come prova il mio recente libro sull'argomento (visionato su Internet), il quale per altro si limita a essere sfegatatamente garantista!

L'immaginario cinematografico mi vedrebbe già con il mantellone nero e la dentiera di Christopher Lee, mentre aspiro al c...ollo di giovani fanciulli, inseguito dall'indomito Peter Cushing con tanto di paletto accuminato in mano.

Eppure, dopo lo stupore iniziale, ho deciso di non scompormi troppo e di guardare la cosa da un altro punto di vista. Una volta ho scritto che "il lauto reddito di Luther Blissett può soltanto essere l'auto-red-

---

Uno, nessuno e Luther Blissett

Innanzitutto il nome: quello di un calciatore che giocò in Italia una deludente stagione nel Milan e che invece nel campionato inglese è stato un goleador. Come personaggio rappresentativo è stato scelto per una strana storia di collezionismo

dito garantitogli/le dalla propria onnipresenza, cioè dalla morbosa pubblicità che il network blissettiano degli eventi fa ricadere a pioggia su ogni suo anello". Da questo punto di vista Gianpietro Carafa & soci non stanno facendo altro che aderire al Progetto a modo loro, sono uno degli anelli del network. Si stanno costruendo una reputazione parallela alla mia - certo nei limiti della loro cazzonaggine e delle loro facce - ma che può diventare un mestiere e trasformare in reddito il terrorismo culturale di Luther Blissett. A conti fatti quella di questi ciarlatani sfigati è a tutti gli effetti una truffa ai media (quindi ancora in stile blissettiano): come si può essere detective dell'immaginario, cacciatori di Luther Blissett, se l'oggetto della detection è un fantasma mosso da un numero incensibile di menti? Soltanto l'Ignoranzhia che capeggia le redazioni televisive gggiovanili poteva bersi una stronzata del genere.

La morale che voglio trarre da questa squallida vicenda è che non c'è Arsenio Lupin che si rispetti senza uno Zenigata che lo insegue.

Ma i miei mastini sapranno essere all'altezza del grande Zazzà? Da quello che ho potuto vedere devono fare ancora molta strada...

Saluther urbi et orbi,

Luther Blissett



LA BEFFA A RED ROGNA

L'irruzione di Luther Blissett in casa Ronnie

Bentornati dalle vacanze.

Ieri notte un amico, batterista di un ex gruppo punk ora brit-pop (?) gli "Strafottenti" (con i quali ho suonato anch'io cinque anni fa) mi chiede di animare la puntata di HELP! (trasmissione condotta da Red Ronnie, ha qualcosa a che vedere con Roxybar, va in onda alle 16:00 su TMC2) di oggi, in cui loro avrebbero suonato. E' già sera tardi, per cui rinuncio a coinvolgere altri Blissett che non riuscirebbero a leggere la posta in tempo. La puntata apre con un loro pezzo (premetto che sono tutti Straight Edge, niente alcool ne' droghe).

UNIVERSITÀ. Un corteo per chiedere i servizi promessi al polo scientifico dei Rizzi indetto da un artista inesistente - Decine di telefonate al numero del rettore Strassoldo

Blissett? Lotta insieme a noi

Volantini con questa firma invitano gli studenti a manifestare giovedì 12

(A.I.) - Questa volta, a scendere in campo per salvaguardare gli interessi e i diritti degli studenti dell'Università di Udine, arriva niente meno che Luther Blissett. Molti si chiede-

CHI C'È DIETRO LA SIGLA MISTERIOSA

Quando nel nome dell'arte si crea un evento-bluff

Red(sic) fa qualche figuraccia tipo: "Ma allora Strafottenti significa ribelli..."
"No"
"Sì... voglio dire rivoluzionari..."
"No"
"Ma allora cosa significa?"
"Che ce ne fottiamo"
Il dialogo procede su questo livello. Mentre guardo questo ridicolo spettacolo spedisco i due messaggi seguenti, da due diversi E-mail:

1) *Ciao Red. Mi stupisce che una trasmissione seria e benintenzionata quale la tua dia spazio a un gruppo come gli Strafottenti. Mi stupisco che siano ancora in circolazione dopo i problemi che hanno creato qui a Brescia (e non mi riferisco a qualche spinello...). Ma probabilmente voi non lo sapevate. Prova a chiedergli come mai la sala in cui provavano fino a due mei fa (il cosidetto "Buco") è stata chiusa dalla polizia, così che molti altri gruppi più sani (tra cui il mio) non hanno più un posto dove provare gratuitamente!*

2) *Volevo soltanto chiedere a Marco Cecco & Co. con che coraggio si presentano in pubblico dopo quello che è successo! Siete già usciti dalla galera?*

Arriva il consueto angolo della posta.
Red Ronnie: "Attenzione un momento, sono appena pervenute alcune pesanti accuse nei confronti degli Strafottenti..."
Legge i due messaggi e chiede spiegazioni. Superato lo stupore iniziale i tre (il gruppo è composto da quattro persone, ma il batterista, che mi aveva chiesto il favore, se ne è già andato) cominciano a sparare cazzate sul tipo: "Non è vero niente, è stato chiuso per problemi economici, noi non centriamo... E' tutto vero, siamo il gruppo più discusso in circolazione... Lascia perdere, non incasinare la situazione..." e simili.
Red non molla e vuole la verità (da notare che la trasmissione è rigorosamente in diretta).
Red: "Qui ci sono delle accuse specifiche, si parla di questo buco dove provavate..."
Straf: "quello che se ne è appena andato ha avuto dei problemi con la legge, ma ora è tutto passato... c'è della gente invidiosa perché noi siamo qui con Red Ronnie".
Red: "Non riesco a capire dove sia il gioco e dove la verità..."
Straf: "E' questo il bello!... Bello un cavolo, chi è che ci accusa?
Non ci sono nomi?"
Red: "No, non ci sono firme, però ragazzi siate seri, qui si parla di..."
E' un crescendo di confusione, i tre Strafottuti continuano a parlare contemporaneamente, due incazzati, il terzo che fomenta il casino e Red che vuole capire che cazzo stia succedendo. Ad un certo punto ha la

Giù la maschera, Luther Blissett

brillante idea di rivolgersi alla telecamera e chiede all'accusatore di firmarsi, e di essere più specifico. Io, che non aspettavo altro, gli spedisco questo messaggio:

Ecco, mi firmo pure, sono Luther, non giriamoci tanto attorno: è o no colpa vostra se hanno chiuso il "Buco" dopo la perquisizione! Come le spiegate tutte quelle paste che spacciavate al buco, era musica quella?
Luther.

(N.B. Questo cazzo di Buco che continuate a sentire nominare è una cantina ammuffita e puzzolente in cui provavamo, è stata davvero chiusa recentemente, ma non certo a causa loro, che sono, lo ripeto, totalmente contrari a droghe-alcool...)

Red Ronnie legge anche questa fino a "Come le spiegate tutte...", è imbarazzatissimo, non sa se continuare o fermarsi... Il casino è totale, è davvero sconsolato e incredulo, grazie alla diretta posso godere dei mille colori che cambia la sua faccia, è indeciso se approfondire la cosa o fingere, ma oramai ha letto la lettera... uno spettacolo unico.
Red: "Ma ragazzi, ma cosa avete combinato... queste cose... non c'è bisogno di dr... di niente per fare musica... ma cosa è successo in realtà..."
Straf: "Chi cavolo è, non è vero niente, venite sabato a vederci suonare... questa è un'infamia bella e buona, non so proprio chi possa...", si sente chiaramente dire: "E' Luther Blissett!", non so se dal pubblico o da uno di loro... e Red Ronnie sempre più amareggiato che continua a voler capire cosa sia successo...
Red: "Spiegatemi con calma per favore cosa è successo, conoscete questo Luther? Fa parte di un gruppo musicale? Non è mica uno scherzo, sono accuse pesanti... dopo la trasmissione vi farò leggere la lettera interamente... ragazzi dài..."
Semplicemente straordinario. Il pubblico è tutto in fermento, gli Strafottenti che parlano a voce sempre più alta, Red Ronnie nel caos più totale... io me la godo in poltrona.
Non sto qui a riportare i dialoghi, sta di fatto che, dopo DIECI minuti di confusione il povero Ronnie non ne può più e conclude: "Allora, scusate un attimo... silenzio per favore... cerchiamo di arrivare ad una conclusione, quello che avete fatto lo saprete bene voi. Io invito questo Luther ed il suo gruppo 'più sano' ad inviarmi una cassetta per venire qui a HELP! a suonare, così potremo giudicare noi, qui non si parla solo di musica, ma anche di ragazzi!"

Gabriele Ansaloni (Red Ronnie)
NON HANNO PIU' RISPETTO PER NESSUNO, SE SEI D'ACCORDO VOTAMI
(Manifesto del P.S.I. per le elezioni politiche del 1992)

Sembra solo un nome. Quello di un ex giocatore del Milan. E invece nasconde "terroristi mediatici" che hanno beffato persino "Chi l'ha visto?" Un mix straordinario tra Internet e i Templari

di Loredana Lipperini

RIENNALE ARTE, EDIZIONE 1995. Un dépliant scritto in impeccabile critichese annuncia

tutti come "multiple name". Oltre che il nome anche la sua faccia è multipla: la foto ufficiale di Luther è frutto di un assemblaggio fra venti immagini diver-

GERMANY

da Tubinga: "La guerriglia comunicativa è vera, perché è giusta"

Martedì 2 Dicembre 1997

Cari/e amici/che, cari Luther, care Sonja,

Oggetto:
Copertina dell' Handbuch der Kommunikationsguerrilla

[Trad.: Manuale di guerriglia comunicativa, HdK d' ora in poi nel testo], in vendita in libreria solo fino al 31 Dicembre.

La terza edizione dell' HdK dovrà uscire con un' altra copertina.

Non poteva andare in altro modo. Dopo sei mesi la casa editrice Motorbuch [letteralm.: Libri del Motore] di Stoccarda si è accorta che Luther Blissett [LB] e Sonja Bruenzels [SB] si erano appropriati della copertina della collana di riparazioni-auto fai da te (vedi sotto).

Alleghiamo la dichiarazione della casa editrice Libertaere Assoziation [VLA] e della casa editrice delle librerie Schwarze Risse/Rote Strasse [SR/RS].

Ci teniamo comunque a precisare, che continueremo naturalmente a vendere l' HdK con la copertina ora incriminata. L' editore é giuridicamente attaccabile. LB e SB no.

Vorremmo inoltre far notare che questa casa editrice, la Motorbuch, esercita, con i suoi libri militaristi e fascistoidi, una indicibile minimizzazione dell' esercito nazista

autonome a.f.r.i.k.a.-gruppe

Ps. "La guerriglia comunicativa e' vera, perche' e' giusta".





Dichiarazione della casa editrice VLA e della casa editrice delle librerie SR/RS:

A causa di minacciato provvedimento interinale
HdK in vendita solo fino al 31/12/1997.

Amburgo, Novembre 1997

Care amiche e cari amici,
Care colleghe e cari colleghi,
l' HdK, edito da noi già la scorsa primavera, si è scontrato solo ora, dopo una seconda ristampa e svariate recensioni, con la reazione della casa editrice Motorbuch.

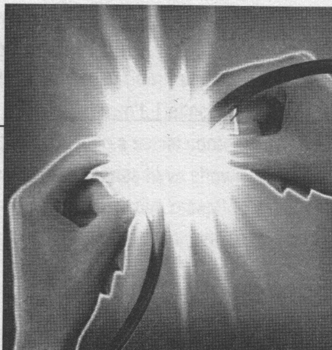
Ci siamo fatti consigliare da un legale e abbiamo purtroppo dovuto concludere che non possiamo permetterci di arrivare ad un provvedimento interinale con conseguente processo. Le nostre possibilità di perdere la causa sono più del 50% e le spese processuali ammonterebbero ad un valore in causa di DM 100.000 [circa Lit. 100 milioni]. L' editore Motorbuch potrebbe poi pretendere, con i suoi 9 milioni di tiratura complessiva della collana "Adesso faccio da solo" più di DM 15.000 [ca Lit. 15 milioni]. Non disponiamo di una simile cifra e se anche fosse preferiremmo investire in nuovi libri, piuttosto che versarli nelle tasche della giustizia e degli avvocati della controparte.
Accetteremo dunque le richieste della Motorbuch e dopo il 31/12/1997 non venderemo più il manuale con l' attuale copertina.

Dopo il fallimento del nostro precedente distributore, subiamo una nuova perdita economica, che le nostre case editrici a fatica sopportano.
Percio' chiediamo a tutte le librerie che hanno ricevuto i manuali con la copertina incriminata di venderli, da Gennaio saranno una rarità.
Le librerie inoltre non possono venire colpite dai provvedimenti e possono continuare a vendere i manuali anche dopo l' 1/1/1998.

Chi volesse prenotare copie del manuale può farlo presso il nostro nuovo distributore a Francoforte: SOVA, Friesstr. 20, D-60388 Frankfurt; tel. +49/69/410211, fax 410280. Fino al 31/12 di quest' anno possiamo distribuirli. In contovendita sono ancora disponibili delle copie.

Saluti da Amburgo, Berlino e Gottinga.
VLA e SR/RS.

autonome a.f.r.i.k.a.-gruppe,
Handbuch der Kommunikationsguerilla
240 pp., DM 29.80 [ca Lit. 30000], ISBN 3-922-611-64-





Fax di Paul Pietsch Edizioni S.r.l., Olgastrasse 86, D- 70180 Stuttgart.
Postfach [Casella Postale] 103743, D-73032 Stuttgart, Tel. 0711/21080-0,
fax 2360415
CASA EDITRICE MOTORBUCH

A: Verlag Libertaere Assoziation
20259 Hamburg
fax 040/4393666

31/10/1997

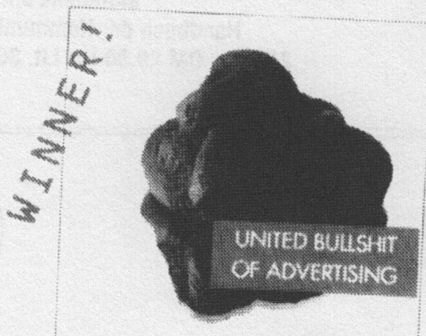
Composizione della copertina di
"Jetzt helfe ich mir selbst - Handbuch der Kommunikationsguerilla"
[Adesso faccio da solo - Manuale di guerriglia comunicativa].

Egregio Sig. ....,
Lei ha usato, senza la nostra approvazione, il titolo della nostra collana "Jetzt helfe ich mir selbst" nella creazione del titolo del libro sopracitato. Come già detto telefonicamente, siamo favorevoli ad accordarci senza dover ricorrere ad avvocati.

Le ricordiamo il termine di esaurimento delle copie del libro fissato per il 31/12/1997 e richiederemo che, nonostante l' uso non autorizzato, non venga intrapreso nessun provvedimento legale purchè Lei ci faccia pervenire entro il 7 Novembre 1997 la seguente dichiarazione sottoscritta:

Le case editrici VLA e SR/RS si impegnano a:
1. Non pubblicizzare, fin da ora l'HdK, con l' attuale titolo in quanto rappresentato con la stessa struttura grafica di quello della collana "Jetzt helfe ich mir selbst".
2. Rispettare il termine di esaurimento dei libri del 31/12/1997 con in copertina "Jetzt helfe ich mir selbst" e, dopo questa data, non distribuire, né vendere, né pubblicizzare i libri con quella copertina.
3. In caso di riproduzione del titolo, anche in data precedente al 31/12/1997 e da parte di qualunque editore, modificare la struttura del titolo, cosicche' non sia riscontrabile alcun tipo di riferimento al titolo della collana "Jetzt helfe ich mir selbst".
3.a. Le parole "Jetzt helfe ich mir selbst" dovranno essere riprodotte utilizzando in modo evidente un altro carattere di stampa o con un' altra costruzione della frase .
3.b. Il distintivo di vendita della collana "Jetzt helfe ich mir selbst" non deve comparire nel nuovo titolo.
3.c Non dovranno comparire le parole chiave della collana "risparmia tempo / aggiusta i guasti" .
3.d Nel nuovo titolo non dovrà comparire il distintivo circolare contenente il nr. del fascicolo della collana.

Distinti saluti
Paul Pietsch Edizioni
Direzione



Reperto 1: dichiarazione degli autori dell'HdK

What about Communication Guerrilla?

Here comes Luther Blissett, Sonja Bruenzels & The Conspirators:

A Message about Communication Guerrilla (CG) out of the deeper German backwoods...

This message is directed to those who are fed up with repressive politics at their doorsteps, who are not frustrated enough to give up a critical position and a perspective of political intervention, and who also refuse to believe that left politics need to be boring, old-fashioned and always very very serious. It also addresses those who are interested in artistic expression, using all kinds of materials including the internet to bend the rules of normality.

It is sent by some provincial communication guerrillas as an invitation to participate, criticise, renew and develop a way of doing politics which expresses the bloody seriousness of reality in a form that doesn't send the more hedonistic parts of ourselves immediately to sleep. Of course, this is a contradiction in itself: How can you be witty in a situation of increasing racism, state-control and decline of the welfare state, to name only a few. On the other hand, even Karl Marx didn't postulate boredom as revolutionary. (Neither is fun as an end in itself, anyway.)

The starting point for our reflections around CG was a trivial insight from our own politics: information and political education are completely useless if nobody is interested. After years of distributing leaflets and brochures about all kinds of disgraces, of organising informative talks and publishing texts, we don't see how all this by itself could lead to social change. After all, it doesn't really make sense to take on the attitude of a primary school-teacher while the kids have become skinheads.

This insight lead to a fundamental critique of the traditional left wing concept of politics, which is fed by 18th century enlightenment: If you bring the truth to the masses, distribute the withheld news and information and unveil the distortions of bourgeois media, then everything will be alright. Today's critics of "information society" often lament about an "information overkill" making it impossible to distinguish right from wrong. But since the declaration of Postmodernism it has become rather complicated to insist on The One And Only Truth. And if there is such a thing, it doesn't matter. Isn't the true problem of "information society" that correct facts and information, even if they are commonplace, bear no consequences?

Everybody knows that the Ozone belt is fading away. Everybody knows that the rich are getting richer and the poor are getting poorer...

To us, who believe in Communism, it is hard to understand why this knowledge doesn't lead to fundamental changes - but it definitely doesn't. Reflections on the interrelations between the reception of information, knowledge and the options to act within a social context have tackled how information becomes meaningful and how it then becomes relevant. These theories have shown that information by itself has neither meaning nor consequences - both are created only through the active reception and through the scope of action of the audience. But this basic banality has far too rarely been taken into consideration within the framework of leftist politics.

Communication Guerrilla fundamentally relies on the concept of the active and creative audience. We understand it as a form of political communication which doesn't focus on arguments and facts like most leaflets, brochures, slogans or banners. In it's own way, it inhabits a militant political position. But other than more traditional militant positions (stone meets shop window), it doesn't aim to destroy the codes and signs of power and control, but to distort their meanings. In the present situation - no mass movement, New Labour, etc etc -, this might be a more effective means of counteracting the omnipotent prattling of power. Communication Guerrilla does not intend to interrupt or destroy the dominant channels of communication, but to detourn and subvert the messages transported.

But what's new about all this? After all, there have been the Berlin Dadaists, the Italian Indiani Metropolitani, the Situationists. The roots of communication guerrilla can be traced back to legendary characters like the Austrian soldier Svejk and Till Eulenspiegel, the wise fool. Walking in the footsteps of the avant gardes of earlier times, Communication Guerrilla does not attempt to boast about the invention of a new politics. Rather, it wants to re-establish a concept of politics, that doesn't just look at what's being said, but is focusing on how it is being said. Because clearly, it is not enough to confront the dominant ideology with our own truths. What is needed is a practical, material critique of the very structures of communication.

To make it quite clear: Communication Guerrilla isn't meant to replace a rational critique of dominant politics and hegemonic culture. It doesn't substitute counter-information, but creates additional possibilities for intervention. But also, it shouldn't be understood as the topping on the cake, a mere addition to the hard work of enlightenment.

Our reflections refer to western societies of late capitalism not ruled through violent coercion, but through consent and repressive tolerance. They are shaped by a certain degree of political freedom. Sometimes, however, these forms of politics have also been used under repressive conditions.

The bourgeois system takes it's strength - beyond other things - from the ability to include critique. A government needs an opposition, every opinion needs to be balanced with another one, the concept of representative democracy relies on the fiction of equal exchange. Every criticism which doesn't fundamentally shatter the legitimacy of the ruling system, tends to become part of it. Since western societies are based on the discourse of rationality, a fundamental critique of their symbolic order may be more powerfully expressed through the non-verbal, paradoxical, mythical.

Communication Guerrilla is trying to intervene without getting absorbed by the dominant discourse. We are looking for ways to get involved in situations and at the same time to refuse any constructive participation.

Power relations have a tendency to appear normal, even natural and certainly inevitable. They are inscribed into the rules of everyday life. Communication Guerrilla wants to create those short and shimmering moments of confusion and distortion, moments that tell us that everything could be completely different. A fragmented utopia as a seed of change.

In its search for seeds of subversion, Communication Guerrilla tries to take up contradictions






which are hidden in seemingly normal, everyday situations. It attempts to distort normality by addressing those unspoken desires that are usually silenced by omnipresent rules of conduct, rules that define the socially acceptable modes of behaviour as well as the 'normal' ways of communication and interpretation. To give just a simple example: Most people will say that it is not okay to dodge paying the fare, even if there is a widespread feeling that public transport is over-expensive. If, however, some Communication Guerrillas at the occasion of an important public event like the funeral of Lady Di manage to distribute fake announcements announcing that for the purpose of participating, public transport will be free, the possibility of reducing today's expenses may tempt even those who doubt the authenticity of the announcement.

Communication Guerrilla attacks the power-relations that are inscribed into the social organisation of space and time, into rules and manners, into the order of public conduct and discourse. Everywhere in this 'Cultural Grammar' of a society there are legitimations and naturalisations of power and inequality. Communication Guerrilla uses the knowledge of a 'Cultural Grammar' accessible to everybody in order to cause irritations by distorting the rules of normality: It is precisely this kind of irritations that put into question seemingly natural aspects of social life by making the hidden power relations visible and offering the possibility to deconstruct them.

Obviously this game of bending the rules of Cultural Grammar works best where these rules are most rigid, most firmly established. This is the reason why many Communication Guerrillas feel strange affection towards living in the backwoods of late capitalist society. In the field of communication, this causes an inclination towards the use and abuse of Outdated Media, such as billboards, printed books and newspapers, face-to-face, messages-in-a-bottle, official announcements, etc. And indeed: even the fabulous Hakim Bey has recently advocated the use of Outdated Media as media of subversion (Hakim Bey, Outdated Media, In: Running Idle, New York 1995 (?). Unfortunately, there is no German translation yet, while the English Original is difficult to get. As a Reference, we have only the recent Italian edition: A Ruota Libera, Castelvecchi, Bologna 1996.)

It is hardly astonishing that Communication Guerrillas don't believe the hype of the Internet as a virtual space of freedom beyond state and corporate control. We are afraid that the still existing opportunities of free interchange, the lines of information transmission beyond police control, and the corners of the Net which are governed by potlach economy and not by commercialism, will fade away. The ästhetics of the internet will not be dictated by cyberpunks but by myriads of middle-class wankers exhibiting on corporate-sponsored homepages their home-sweet-homes, their sweet-little-darlings and garden gnomes.

Of course, we appreciate the ideas like the absolute absence of state control, no-copyright, the free production of ideas and goods, the free flow of information and people across all borders, as they are expressed by the Californian net-ideology of freedom-and-adventure: Liberalism leading us directly into hyperspace. But we also know that real neo-liberalism is not exactly like this, but rather: freedom for the markets, control for the rest.

Increasing attempts to police the net, to establish state and corporate control will, paradoxically, make the net more interesting for Communication Guerrillas: Possibly, even those of us who until now not even own a PC will get Wired then. Fakes and false rumours inside and outside the Net may help to counteract state control - after all, the internet is an ideal area for producing rumours and fakes. And, of course, where technological knowledge is available there are innumerable opportunities to fake or hijack domains and homepages, to spoil and distort the flux of information. But the fascination of those possibilities should not lead to a technocentric narrowing of the field of vision. The mythical figure of the Hacker represents a guerrilla directed towards the manipulation of technology - but to which end? The Hacker gets temporary control of a line of communication - but the use most hackers make of it is rather poor (see

the Hacker Museum, http://www.2600.com).

In a quite different sense, Communication Guerrilla is fascinated by possibilities offered by the Internet: Beyond its reality, THE NET is also an urban myth, and perhaps the strongest and most vital of all. The NET is the mythical place where the future of our society can already be seen. Paradoxically, this gift of prophecy attributed to the net gives credibility to any information circulated there. They are believed in the "real world" because they come from the realm of virtuality, and not in spite of this.

In the German backwoods, there has been a long-lasting game called The Invention of CHAOS Days. It was, in fact, rather simple: Someone put a note in the Net telling that, on day D, all the punks of Germany would unite in the town of XY to transform it into a heap of rubble. The announcement was made, a few leaflets (let's say a dozen) were distributed to the usual suspects. That very day, processions of media hacks of all kinds encountered hosts of riot squads from all over Germany on their way to XY: Once again the forces of public order were on their way to protect our civilisation against the powers of the dark. The most astonishing about this little game is that it worked dozens of times: Obviously for the guardians of public order and public discourse THE NET is a source of secret knowledge too fascinating to be ignored.

We do not mention in detail the innumerable occasions when journalists, state officials, secret services etc. were taken in by false rumours circulating in the net - for example, the major german press agency dpa who fell for the homepage of a fake corporation offering human clones, including replicas of Claudia Schiffer and Sylvester Stallone.

The net is a nice playground for Communication Guerrillas. But we, out there in the backwoods, are telling you: don't forget to walk and talk your way through the jungle of the streets, to visit the devastated landscapes of outdated media, to see and feel the space and the power and the rule of capitalism. Such that you shall never forget what the hell all this prankstering is good for.

P.S.
Take a look on the website of the autonomous a.f.r.i.k.a.-group, where you can find also the Archive of Communication Guerrilla (there are also some texts in English and Dutch). If you want to participate in the building of the archive, send your stories and examples or your reflections to: afrika@contrast.org

You can read more in german about Communication Guerrilla in this book: autonome a.f.r.i.k.a.-gruppe/Luther Blissett/Sonja Bruenzels: *Handbuch der Kommunikationsguerilla.*
ISBN 3-922611-64-8 Verlag Libertäre Assoziation

appr. 240 pages, DM 29,80,-/sFr 27,50/219 S

Verlag Libertäre Assoziation, Lindenallee 72, D-20259 Hamburg, Tel./Fax: 0049 40 4393666 or
Verlag der Buchläden, Schwarze Risse, Gneisenaustrasse 2a, D-10961 Berlin, Tel.: 0049 30 6928779, fax: 0049 30 6919463

The authors hope to find some day a publisher for translating the most important parts of the book in english. Contact: afrika@contrast.org

Some remarks about the third edition of the book: At the moment the book is sold out. There are a lot of difficulties because of the cover, which is a camouflage of a famous german do it yourself-carbook. The editior of the Handbook was obliged by the militarist and Nazi-Wehrmacht-Books selling Motorbuch-Verlag to change the cover. So they are preparing a new one. Look at the old one: http://www.contrast.org/KG

To inform yourself about the outcoming of the third edition and how to get a copy, e-maiL to: VLA-Klaus@t-online.de

The following is a translation of a Luther Blissett feature in the German newsweekly "Der Spiegel" from May 26, 97. [Note for non-Germans: "Der Spiegel" is the major German newsweekly with a printed edition of more than one million.]

Reperto 2 Der Spiegel recensisce l'HdK (+ traduzione in inglese)

THE SCHOOL OF SWINDLE

Lies and deceit as methods of artistic media critique: A new handbook encourages "communication guerillas" to fake news

When honorable Don Pierino Gelmini read his newspaper one morning in January, he froze in horror: "Don Gelmini arrested", wrote the catholic Italian paper Avvenire in bold letters. The text below the headline informed that the famous priest and man of charity was involved in a child pornography scandal and might have cooperated with Belgian child rapists.

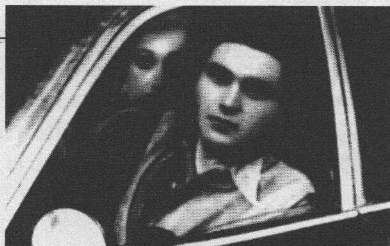
The whole story was a blatant lie - but the priest, who was concerned about his reputation, had to justify himself in countless press and TV statements.

A few days later, a certain "Luther Blissett" acknowledged to the malicious fake, saying that he wanted to stop "mass media hysteria and reactionary opinion manipulation" concerning the subject of pedophilia.

In Italy, Luther Blissett has become quite notorious: A collective of left-wing artist und political activists practices a bizarre buffoonery under this freely usable, "multiple" name. The pseudonym was apparently taken from an English football player of Carribean origins - in the early '80s, the real Luther Blissett played one season for AC Milan but was soon sold off his contract because of his miserable record.

The series of Blissett fakes began with harmless jokes: At a press conference near the Venice Biennale in 1993, the media hoaxer presented a monkey - who had allegedly escaped from an animal test lab - and his oil paintings. Meanwhile, Blissett doesn't even refrain from faking entire books: Last summer, an anthology of texts and interviews with the New York cult writer Hakim Bey created a craze particularly among Internet freaks. After a couple of respectful reviews, Luther Blissett spoofed the publisher and the readers by declaring the whole book - a mixture of wilfull nonsense and mystical babble - a fake he had created himself.

Now the swindle school of the self-appointed communication critics is supposed to establish itself in Germany, too: "Now I do it myself!" say bold letters on the cover page of the "Handbook of the Communication Guerilla", which was just released by two anarchist publishers from Hamburg and Berlin. On the first glance, the work resembles a popular brand of car repair guides. Next to a certain Sonja Brünzels and an "autonomous a.f.r.i.k.a. group", the editor is - for the first time in Germany - "Luther Blissett".



On almost 250 pages, the authors indulge in anecdotes and reconstructions of historical and contemporary hoaxes, or "fakes". They frankly admit that they want to challenge the intelligence monopoly on disinformation, true to Roland Barthes' saying: "Isn't the best subversion that one which disfigures codes instead of destroying them?"

Long before Luther Blissett, names like "Monty Cantsin" and "Karen Eliot" circulated in the Anglo-American art scene; their legitimation consisted in a maximum possible popularity and glamorous habidahery.

Media pranksters with a more or less political background were active in Germany, too. In the early '90s, the journalist Jürgen Pomorin created major confusion with fake news, like a travel agency booking offer for summer vacation in the squatted houses of Hamburg's Hafenstraße.

Behind the Luther Blissett project however is an elaborated concept in terms of media theory and art history; it refers to practically everything in the avant-garde of this century: Surrealists, Situationists, Neoists and Mail Art - the guerilla activists extensively take from the convenience store of art history. "Everybody knows that the media lie", declares Luther Blissett, "we want to show possibilities to defy them."

Perhaps the most important intellectual ancestor of the Luther Blissett swindle is the novelist Umberto Eco, a professor of semiotics in Bologna. In his collection of essays "Über Gott und die Welt" [a German reader of various essays he wrote for "L'Espresso", FC], he already coined the slogan of a "semiological guerilla" in 1985. Crediting Eco with malicious pleasure, the postmodern cultural terrorists prefer the label "psychogeographical warfare", but the objectives are similar: To stir up the "cultural grammar" of the ruling semiotic regimes in order to subvert the information age.

"Baader-Meinhof meets Baudrillard" says American communication theorist Mark Dery about the German handbook. In the U.S., fakes belong to the strategy of the ecologist and enviroment protection movements since the 1970s. The basic rule for any communication guerilla fighter is to remain anonymous or, even better, use a "collective identity".

For the next years, the editors of the German handbook predict a whole wave of "communication guerilla" actions. A pamphlet on "Media Rioting" in the radical leftist rag "Radikal" - signed, just as the "Handbook", "autonome a.f.r.i.k.a. gruppe" - resulted in police search warrants and arrests among the supposed editors.

This March in Rome, Luther Blissett stood trial for the first time - in the form of four young Italians who had been caught as fare dodgers. However, the accused could neither convince the conductor, nor the judge that a collective identity needs only one ticket.

HANDBUCH der Kommunikations guerilla

spart Geld und Zeit

keine Vorkenntnisse erforderlich

hilft Pannen beheben

macht Kosten und Mühe



Aus: SPIEGEL 22/26.5. 1997, S. 213:

SUBKULTUR

Schule des Schwindelns

Lug und Trug als Mittel künstlerischer Medienkritik: Ein neues Handbuch animiert "Kommunikationsguerrilleros" zur Nachrichtenverfälschung.

Als der ehrwürdige Don Pierino Gelmini an einem Morgen im Januar dieses Jahres in Rom die Zeitung aufschlug, erstarrte er vor Schreck: "Don Gelmini verhaftet", meldete die katholische italienische Zeitung AVVENIRE in dicken Lettern. Im Text unter der Schlagzeile hieß es, der berühmte Priester und Wohltäter sei in eine Kinderporno-Affäre verwickelt und habe womöglich mit einem belgischen Kinderschänder kooperiert. Die Geschichte war erstunken und erlogen - doch der um seinen Ruf besorgte Pfarrer mußte sich in zahllosen Presse- und Fernsehinterviews rechtfertigen.

Ein paar Tage später bekannte sich ein gewisser "Luther Blissett" zu der üblen Fälschung: Es ginge ihm darum, "Medienhysterie und reaktionäre Meinungsmache" zum Thema Pädophilie zu stoppen. In Italien ist Luther Blissett bereits berüchtigt: Unter dem zur freien Benutzung ausgegebenen "multiplen" Namen treibt ein Kollektiv von linken Kunst- und Polit-Aktivisten seit Jahren merkwürdigen Schabernack.

Entliehen ist das Pseudonym offenbar von einem englischen Fußballspieler karibischer Herkunft - der echte Luther Blissett spielte Anfang der achtziger Jahre eine Saison lang für den AC Mailand, wurde aber aufgrund miserabler Leistungen schnell weiterverkauft. Die Serie der Blissett-Fälschungen begann mit harmlosen Scherzen:1993 präsentierte der Medienschelm auf einer Pressekonferenz am Rande der Biennale in Venedig einen angeblich aus einer Tierversuchsanstalt ausgebrochenen Schimpansen und dessen Ölgemälde. Inzwischen jedoch macht Blissett nicht einmal mehr vor der Fälschung ganzer Bücher halt: Im vergangenen Sommer sorgte ein Sammelband mit Texten und Interviews des New Yorker Kultautoren Hakim Bey vor allem unter Internet-Freaks für Aufsehen. Nach einer Reihe von ehrfürchtigen Rezensionen brüskierte Luther Blissett Verlag und Öffentlichkeit, indem er bekanntgab, daß er das gesamte Buch - eine Mischung aus grobem Unfug und mystischem Kauderwelsch - selbst angefertigt hatte. Nun soll die Schwindel-Schule der selbsternannten Kommunikationskritiker auch in Deutschland Fuß fassen:"Jetzt helfe ich mir selbst!" steht in dicken Lettern auf dem Cover des soeben in zwei Anarcho-Verlagen in Hamburg und Berlin erschienenen "Handbuchs der Kommunikationsguerilla"*.

Äußerlich ähnelt das Werk einer beliebten Ratgeberreihe für Autoreparaturen; als Herausgeber tritt neben einer gewissen Sonja Brünzels und einer "autonomen a.f.r.i.k.a. gruppe" auch - erstmals in Deutschland - "Luther Blissett" auf.

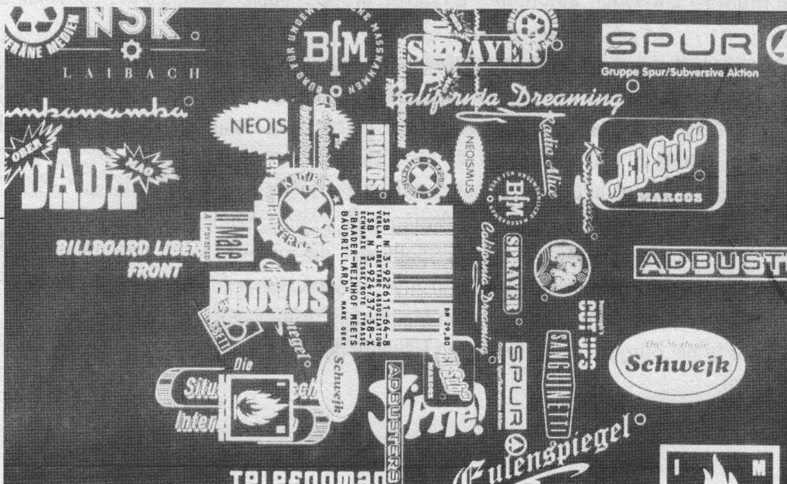
Auf knapp 250 Seiten schwelgen die Autoren in Anekdoten und Rekonstruktionen historischer und aktueller Schwindelaktionen, sogenannter Fakes. Freimütig bekennen sie, das Monopol auf gezielte Desinformation den Geheimdiensten streitig machen zu wollen, getreu dem Roland-Barthes-Satz: "Ist die beste Subversion nicht die, Codes zu entstellen, statt sie zu zerstören?"

Schon lange vor Luther Blissett gab es in der angelsächsischen Kunstszene mit "Monty Cantsin" oder "Karen Eliot" Namen, deren Daseinsberechtigung in größtmöglicher Popularität und glamourösem Firlefanz bestand. Mehr oder minder politisch motivierte Spaßvögel, die mit gezielten Falschmeldungen die Medien irreführten, gab es auch in Deutschland schon zuvor. So schaffte es der Journalist Jürgen Pomorin Anfang der neunziger Jahre, mit erschwindelten Meldungen gründlich Verwirrung zu stiften - wie etwa dem Angebot für brave Bürger, in den besetzten Häusern der Hamburger Hafenstraße Pauschalurlaub zu machen.

Hinter dem Luther-Blissett-Projekt jedoch steckt ein medientheoretisch wie kunsthistorisch ausgefeiltes Konzept, das sich auf so ziemlich alles beruft, was die Avantgarde-Bewegungen des Jahrhunderts beschäftigte: Surrealisten, Situationisten, Neoisten und Mail-Art - die Guerrilleros bedienen sich ausgiebig im Bauchladen der Kunstgeschichte. “Daß die Medien lügen, ist allseits bekannt”, verkündet Luther Blissett, “wir wollen Möglichkeiten zeigen, ihnen die Stirn zu bieten.” Wohl wichtigster geistiger Wegbereiter des Luther-Blissett-Schwindels ist der Romancier Umberto Eco, im Hauptberuf Professor für Semiotik in Bologna. In seiner Aufsatzsammlung “Über Gott und die Welt” gab er schon 1985 die Parole von der “semiologischen Guerrilla” aus. Die postmodernen Kulturterroristen, die sich heute mit diebischer Freude auf Eco berufen, bevorzugen zwar das Etikett “psychogeographische Kriegsführung”, die Ziele sind jedoch ähnlich: Es gelte, die “kulturelle Grammatik” der herrschenden Zeichenregime durcheinanderzuwirbeln, um der Informationsgesellschaft ein Bein zu stellen. “Baader-Meinhof meets Baudrillard” kommentiert der US-Kommunikationswissenschaftler Mark Dery das Erscheinen des deutschen Handbuchs. In den USA gehört das Faken schon seit den siebziger Jahren zur Strategie der Öko- und Umweltschutzbewegung. Oberstes Gebot für den Kommunikationsguerrillero ist Anonymität oder besser noch eine “kollektive Identität”.
Für die nächsten Jahre prophezeien die Herausgeber des deutschen Handbuchs eine Welle von Aktionen der “Kommunikationsguerrilla”. Davon ist seit einiger Zeit auch die Bundesanwaltschaft in Karlsruhe alarmiert. Ein wie das neue Handbuch von der “autonomen a.f.ri.k.a.-gruppe” unterzeichnetes Pamphlet mit dem Titel “Medienrandale” in der linksradikalen Postille RADIKAL war schon vor knapp zwei Jahren einer der Anlässe für eine bundesweite Verhaftungs- und Hausdurchsuchungsaktion unter vermeintlichen Redaktionsmitgliedern. Mitte März stand in Rom auch erstmals Luther Blissett vor Gericht - in Gestalt von vier jungen Italienern, die beim Schwarzfahren* erwischt worden waren. Das Quartett konnte allerdings weder dem Schaffner noch dem Richter vermitteln, weshalb eine kollektive Identität nur einen Fahrschein nötig hat.

* autonome a.f.r.i.k.a.-gruppe/Luther Blissett/Sonja Brünzels: “Handbuch der Komunikationsguerilla”. Verlag Libertäre Assoziation, Hamburg, und Schwarze Risse/Rote Straße. Berlin; 235 Seiten; 29,80 Mark.

Bilder vom Fake-Opfer Don Gelmini
und Phantombild von “Luther Blissett”: Unfug und Kauderwelsch



Reperto 3: L'ex-neoista e filologo berlinese Florian Cramer stronca l'HdK

PLAY HARD

autonome a.f.r.i.k.a. gruppe, Luther Blissett / Sonja Brünzels,
Handbuch der Kommunikationsguerilla, Verlag Libertäre Assoziation
& Schwarze Risse / Rote Straße, 1997, 235 pages, DM 29

"What this book tries to accomplish, is paradoxical" says the preface. "Highly serious, it presents the dry theory of a practice that is not only supposed to be subversive, but also fun." Indeed the authors succeed in putting a new twist into the concept of "subversion" - namely, by doing the business of its enemies. This business doesn't exhaust itself in the book declaring itself incapable of doing what it advocates - pranks and scams, tricks and fakes. The reader is not less surprised of a "communication guerrilla" that humbly separates 'theory' and 'practice', in the apparent belief that a theory of subversion wouldn't need to be subversive in itself, and against itself. Is the "handbook" at odds with its own guerilla lesson?
Sometimes, that's not without its charms. Take, for instance, the next sentence of the introductory chapter where the authors bravely announce their intention, quote, to "depart from a political practice which measures its own relevance according to the degree of abstraction or the gesture of seriousness of its resolutions." But the paradox announced is helpless, not refined. When the baroque rhetorician Emanuele Tesauro struggled with the same problem, explaining paradoxical acuteness in a non-paradoxical way, he knew to put the contradiction against itself. He apologizes to his readers: "Nevertheless, you will say that this treatise on the symbols was the very symbol of carelessness since it tells of witty conceits without wit and of acuteness without any acumen. [...] So, if you wanted to create an emblem on this book, you could paint an 'open book' that teaches others what it doesn't know itself." ["Dirai tu pertanto, questo mio Trattato de'Simboli, esser il vero Simbolo della 'Temerità'; peroche tratta de' Concetti 'ngegnosi con poco igegno; & delle actuezze senza niuno acume [...]: talché, se tu volessi fabricare una Impresa sopra questo Libro, potresti pingere apunto un 'Libro aperto', che ad altri insegna quel ch'ei non sà."]

My love is a son of the hill

The authors of "Handbuch der Kommunikationsguerilla" may be semiologically skilled, and they live in the college town of Tübingen sporting Germany's oldest department of rhetoric. But they are no language tricksters. Their book is surprisingly conventional. It covers various groups and discourses, in some cases for the first time in the German-speaking world, by ruthlessly objectifying them. The London Psychogeographical Association, for example, is introduced to the German audience as a group which "uses the popular new age and occult discourse in order to support left-wing positions" with deliberately "bizarre" arguments. Such explanations are not only wrong; still worse, they expose the authors' conservative mindset. The a.f.r.i.k.a.ns can't even help themselves on the rare occasions where they don't play the schoolmaster. A chapter on the collective phantom Luther Blissett is arguably more playful and wittier than the rest of the book; still, there is no trace or continuation of his mythohistory as pre-conceived in Italian and English writings. In their abstracting and objectifying gesture, the authors obviously orient themselves toward another book, Stewart Home's underground art history "The Assault on Culture". In

that book, Home first historified such fringe currents as "Neoism". Along with Neoism, the Situationist International, Gruppe Spur, Kommune 1, Provos and Yippies made their way from "The Assault on Culture" into "Handbuch der Kommunikationsguerilla", each getting each its own chapter. There is, however, a difference. Home wasn't so naive as to sell his narrative as a do-it-yourself "handbook". He consciously employed historification to close chapters and rise with something new from the historified ashes. But such dead-historification doesn't seem likely to be what the "communication guerrilla" wants. After all, the authors write about their own, ongoing project. Their credulous imitation of Stewart Home's rhetoric might backlash against themselves and other players in the Luther Blissett Three-Sided Football League.

One is tempted to trace such credulity to the radical milieu in which the "Handbook" originated, the notoriously uptight South-West German Autonomen left. It fits into the cliché that the a.f.r.i.k.a.ns have employed their guerrilla tactics mainly against college-town fraternities and the local Conservative Party. This is carefully and tediously documented in the book. But at the same time, the "handbook" reads as an escape bid, as a good-will attempt to break free of the dead-humored radical ghetto. For this purpose, the "communication guerilla" takes up influences from neo-situationist, chiefly Anglo-American and Italian tendencies, all the while trying to bridge the gap between those and traditional agitprop guerillas. The "handbook" further sports graffiti sprayers, local telephone pranksters speaking barely comprehensible dialect, the "net culture" gurus of BILWET, Che Guevara ersatz hero El "Sub" Marcos, NSK/Laibach and the Berlin-based tongue-in-cheek party KPD/RZ. While their inclusion might be a compromise, it's also telling of a eurocentric perspective. Anyone remotely familiar with prank culture could have named better examples from outside Western Europe, be it the Russian Prochodímzy or the countless pranksters in the U.S. where college humor and militant sectarianism tend to mix more frequently and yield more explosive results. But such mixtures are hard to swallow for upright humanist communication guerillas, and it would have been even harder to domesticate them.

Instead, the "handbook" carefully avoids anything that would shake the leftist "guerilla" metaphor. Like, for example, the phantom diplomat and Luther Blissett prototype Edmund F. Dräcker. In 1937, he was coined in the German embassy at Rome and subsequently kept alive in the West German ministry of foreign affairs. Neither does the "handbook" mention literary fakes and pseudoepigraphies from the Corpus Hermeticum to Araki Yasusada, the fake-Japanese "poet of the Hiroshima bomb", not to speak of the literary puzzles of Borges, Perec and Pynchon, concept art chimeras like "Ingold Airlaines" or chiliastic fictions like the Rosencrucian Brotherhood (which, after all, was invented in a.f.r.i.k.a.'s hometown). The whole topic of intelligence disinformation might have appeared too politically delicate for the "handbook". Thanks to their selective focus, the authors get rid of some annoying questions: Whether their allegedly subversive communication is per se subversive, whether it's per se underground and per se, to quote from the book, "emancipatory".



What voice is that I hear?

There are twenty-seven groups portrayed in "Handbuch der Kommunikationsguerilla". It would be interesting to know whether all of them would call themselves "emancipatory". If not, what is then their common denominator? What is it that would justify their summarization under the buzzword "communication guerilla"? The authors prove smart enough to come up with a crucial question here: "Why does nobody doubt the conditions", or, in other words, why consensus reality is being believed. But does the term "communication guerilla" fit that question? And does the book actually pursue it?

The word "communication" itself seems hairy enough in the first place. Literally, it reads as "production of community". Communication would then be crucial in binding [Latin: "munia"] consensus reality. The "handbook" quotes the well-known phrase here that "one cannot not communicate". If this were actually the case, it would negatively imply that community does not stably exist. Community, as perpetually depending on communication, would then be a construct, a fiction. From this background, the term "communication guerilla" could mean two entirely different things. It could either describe "subversion of communication", and hence an agency which seeks to disrupt communication itself as the production of consensus reality. Or it could simply stand for "subversive communication", or, hegemonial interventions into consensus reality in order to regain a piece of community- and reality-making for the self-appointed "guerilla".

It comes to no surprise that a.f.r.i.k.a. go for the second option. Pseudo-"subversive communication" is not only the classical radical choice. It's also convenient for the "handbook" authors as it allows to get themselves and the "handbook" two-page coverage in the German newsweekly "Der Spiegel" without the least bit of scam or irony. In tune with "subversive communication", the programme of the "communication guerilla" reads as follows: Step one, "deconstruction of ruling codes", step two, "spreading our own, alternative/emancipatory codes". Indeed a simple concept of "deconstruction", a word that sounds almost as hip and subversive as "Neoism". Beyond such cheapo terminology, it's always the code itself which deconstructs, or, undermines itself. The deconstructor would only point to existing cleavages and maybe hammer a few strokes to speed things up. Her job is difficult, as the undermining undermines itself and herself as well. Since she has no code outside the ruling and traditional one, she can't simply put an "alternative" code in its place, or replace the one metaphysics with another. The mere attempt, she says, would only reproduce the ideology of the system.

The a.f.r.i.k.a.ns don't share this view, as obvious their discussion of multiple names. The "Handbook" chiefly describes them as a resolution of the individual in the collective. Except in the Luther Blissett chapter, it pays little attention to the self-perpetuating paradox of the con- or multidividual. Once contracted and habitually explored in its inconsistence, such a paradox uses to become an infinite source of mythohistories. In their chapter on multiple names, a.f.r.i.k.a. instead suggest to read multiple names as creation of consistent myths, thus underlining that they neither intend to question "community", nor "communication". The authors even miss their opportunity of a solid materialist critique of the multiple name business. First of all, they don't differentiate between collective myths and phantoms like Luther Blissett, public domain pseudonyms like Karen Eliot or simultaneous mutliple identities like Monty Cantsin. It's arguable that the apocalyptic species of the collective phantom in particular is vulnerable to

totalitarian appropriation, be it in legends of saints or in führer cult. Nike's tv advertising features a number of little boys saying "I am Tiger Woods" as if to demonstrate that the corporate mainstream can seize a terrain for the successful golf player which subculture had paved for the less successful soccer player Luther Blissett.

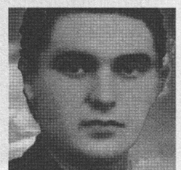
Which leads us to the "handbook's" central term, "cultural grammar". This term is rather meant to be read as "grammar of culture", the rule book of norms and values which the "communication guerilla" seeks to subvert. But how can the "communication guerilla" trick out "cultural grammar" when its own handbook doesn't have any revolutionary or "alternative" grammar and rhetoric, and not even a subversive or ironical one? When the authors write on page seventeen "grammar is...", they already employ a logical and grammatical predication which establishes truth, applies linguistic power and creates consensus reality. Are these the "alternative codes"? Or does "cultural grammar" backlash here against its naughty pupils?

Then thou art gone

Despite all relaxation exercises, "Handbuch der Kommunikationsguerilla" remains committed to an Autonomen black-and-white ideology. Like the more radical Baader-Meinhofs in the 1970s, who came from the same region and milieu, a.f.r.i.k.a. sometimes seem no less uptight and petty-bourgeois than their enemy, the pietist wealthy middle class of Southwest German suburbia. Reading about a.f.r.i.k.a.'s obsessive fights against its pillars - the church, the conservative party and particularly the fraternities - we are relieved to hear that at least some things have remained unbrokenly evil in the world. a.f.r.i.k.a. give detailed accounts of their own satirical anti-fraternity carnival as proof of their "guerilla" credibility. Many, if not most people cited and referred to in the "handbook" would be safely alienated, if they only could read the German text. With their overly predictable and thankful enemies, the a.f.r.i.k.a.ns don't have to bother with an important issue - whether an ethics of subversion doesn't require self-subversion as well, and in the first place. The "handbook" passes on this question. It remains stuck in a radical p.c. leftism that bears striking resemblance to the ideology of such groups as the Green Anarchists in Britain or the Not Bored! collective in the U.S..

To grasp "Handbuch der Kommunikationsguerilla" in its context, one should take into account the particular discourse of pop and other subcultures in Germany since 1990. Notably where it's intellectually ambitious, this discourse heavily draws on the political correctness, gender and multiculturalism debate of Anglo-American cultural studies, having straightforwardly adopted their issues for its own politico-cultural debate and activism. In this respect, the German zeitgeist inversely corresponds to that in England and the U.S. where p.c. and post-marxist tendencies solely exist in academia and highbrow art while subcultures tend to be libertarian or even anti-p.c.. The "handbook" and its authors have clear affinities to German subcultural p.c. activists like Büro Bert and Minimal Club and their backers in such cultural





studies-influenced popular media as the German independent rock magazine “Spex”, the art journal “Text zur Kunst” and the leftist periodical “Die Beute”. It comes to no surprise that the “handbook” refers to the relevant writers here. Borrowing terms from various West German urban alliances of p.c. activists, the a.f.r.i.k.a.ns occasionally act as a “welfare committee”. Their “handbook” appears to fulfill a double strategy. Next to providing less obstinate tactics for the radical left, it obviously seeks to introduce “Neoism”, psychogeography and multiple names into the German pop cultural left and establish a.f.r.i.k.a. as theorists. While a.f.r.i.k.a. is fortunately less uncritical in its appropriation of critical theory than Minimal Club and Company, there still seems to be an enormous gap between their own satirical agitprop and the playfare irritainment of, say, the veteran prankster and Neoist tENTATIVELY, a cONVENIENCE. Although much older than the “handbook”, his “Fun Guerilla” manifesto delivers a most comprehensive critique of a.f.r.i.k.a.-style “communication guerilla”:

> **IN SUPPORT OF FUN & AGAINST POLARIZING “AUTHORITIES” VS**
> **the idea of revolutionary guerrillas creating situations intended**
> **to bring into overtness the intrinsic nazism of legalized power.**
> **i.e.: polarizing “authorities” vs.. - vs what/whom?**
> [...]
> the idea of the fun guerrilla as possibly more revolutionarily
> effective insofar as it presents the happiness potential of
> revolution & insofar as it relaxes people from the tension of
> serious decision making by presenting them w/ the possibility of
> playful role wch are flexible (unbinding) enough not to involve
> life & death polarization. “police/criminal” catalyzed to laughter
> by a person facing possible “victimization” from them might
> perceive the person & the situation in a changed enough way to
> disarm the rigidity of the roles
> [...]
> fun guerrilla NOT as ridicule (contrary to popular opinion) -
> ridicule just perpetuates the polarizing, the rigidity, the
> tension, & the victimization..
>
> TOWARD A REVOLUTIONARY THEORY (& SENSE) OF HUMOR

If fall I must in the field

The reader of the “handbook” however faces a sense of humor that seems less revolutionary than - like the whole book - thoroughly German. Subversive proposals include turning the ministry of health slogan “NO POWER TO DRUGS” into “NO POWER - ONLY DRUGS” or “United Colors of Benetton” into “United Bullshit of Advertising”. At least, we may breathe the authentic tongue-in-cheek spirit of Gruppe Spur



and Subversive Aktion here, and the aura of their similarly flat-witted "Gaudi" manifestos. It seems as if Kommune 1, another group presented in the "Handbook", had a better judgement of its revolutionary potential. Rainer Langhans, a founding member of the tenant's collective, just declared that the breakdown of private and public spheres in the TV talk shows of the '90s was exactly what he and his comrades had fought for. Again, it's all about communication, community-making.

In all that partly historified, partly homemade confusion, the authors of the "handbook" bravely cling to their humanist utopia of a discourse without vertical power relations. Thus they even resist the post-marxist cold-bloodedness of cultural studies and their hegemonial forerunners Gramsci, Foucault, Raymond Williams and Stephen Greenblatt. Yet the "handbook" renders itself a top-notch example for the hegemony-obsessed: While the authors pretend to fight against authoritarian discourse, they pick certain groups and tactics to deliberately incorporate them into their own agenda and brandname, the "communication guerilla". Discursive power, applied.

To date, the German "communication guerilla" activity has chiefly exhausted itself in a promotional cross-country tour for the book which lasted over one year. Featuring nothing but straightforward book presentations of the two chief authors (who appeared as "Luther Blissett" and "Sonja Brünzels") to passive audiences, this tour has helped to have three editions of "Handbuch der Kommunikationsguerilla" within one year and more than 20,000 copies sold in total. This success is oddly matched with a blatant lack of "communication guerilla" pranks. Nobody in the German-speaking countries appears to have taken practical inspiration from any of the tactics and currents described in the "handbook". It therefore seems as if the initial claim of the book - that the sober theory of the "communication guerilla" would contradict the fun of its practice - was itself a trick; that, after all, the joyous practice of the "communication guerilla" doesn't exist but as a fake promise to promote the book, the authors and their reading tour. As a giant scam, the "handbook" could finally be said to be anything but rhetorically naive. A meta- and anti-prank, it would be the smartest prank book there is, and the last one to remain.

Florian Cramer



fine

PER CHI ERA FUORI DAL MONDO...



[...] Net.gener@tion e' al centro di un caso singolare. Un collaboratore della casa di Segrate ne ha ricevuto il testo, nella sua casella di posta elettronica, pezzo per pezzo. Pochi giorni fa, in occasione del lancio pubblicitario, Luther Blissett ha rivelato la beffa. Ecco cosa ha scritto Luther, sempre lui, alla casella di posta elettronica di "Corriere Multimedia": "Ho spedito alla Mondadori scarti del dibattito contro-culturale di due-tre anni fa, con alcuni passaggi chiaramente falsi e contraddittori. Li ho rifilati a una casa editrice che non puo' ne potra' mai possedere la creatura una e multipla che io sono" [...] La beffa e' perfettamente riuscita; il suo scopo - dicono gli ideatori - era dimostrare che nessuno, nemmeno una grande casa editrice, puo' davvero controllare cio' che pubblica. [...]

Rocco Cotroneo, "Il movimento Luther Blissett beffa la Mondadori. E promette altre sorprese", *Corriere della Sera*, ritaglio senza data, certo non posteriore all'aprile 96.

[...] La Mondadori ha pubblicato da poco un libro a firma Blissett, "Net.generation - manifesto delle nuove liberta'", che il trickster aveva recapitato via e-mail nella casella elettronica di tale Giuseppe Genna, ex collaboratore della Pivetti, convincendolo d'aver messo le mani sul tesoro controculturale delle giovani generazioni. Non erano che chiacchiere internettiste di terza fila ricicciate per burla da Blissett, naturalmente, ma sono state stampate tali e quali e il nostro sta ancora infestando le redazioni dei giornali con la sua risata [...]

Diego Gabutti, "Blissett: la realta'? Non mi interessa", *Il Giorno*, mercoledi' 15 maggio 96, pag.17

[...] La beffa piu' clamorosa, riportata con grande evidenza da tutti i piu' importanti quotidiani, e' stata ai danni della Mondadori: lo scorso marzo esce nella collana gli Oscar un libro di Luther Blissett a cura del poeta Giuseppe Genna, intitolato Net.gener@tion - Manifesto delle nuove liberta'. Genna afferma di aver ricevuto il testo da Blissett via posta elettronica. In un violento comunicato-stampa LB smentisce e attacca Genna e la Mondadori, sia per la pochezza dei contenuti di Net.gener@tion (un'apologia "sciatta, superficiale e modaiola" di Internet) sia per il copyright apposto al testo (gli scritti di Blissett "appartengono a tutti" e devono essere rigorosamente "no copyright"). La critica, aizzata da LB, stronca il libro e l'intera operazione. Figuraccia di Genna (ritenuto il vero autore del libro), flop d'immagine e di vendite per la Mondadori. Pochi giorni dopo, LB rivela di aver "truffato" Genna (fascistello che si crede tanto trendy e si vanta di avere agganci nelle alte sfere") rifilandogli via e-mail un collage di "scarti del dibattito contro-culturale di due-tre anni fa", al fine di colpire "un editore onnivoro, generalista e nazional-popolare". Colpo grosso: giornali, radio e TV parlano della "cyber-beffa", la Mondadori tace imbarazzata, Net.gener@tion scompare dalle librerie [...]

Ippolita Franciosi, "Uno nessuno centomila", *King*, giugno 96

[...] Tra le azioni di "guerriglia" culturale operate dal collettivo si ricordano quella nei confronti della Mondadori, alla quale e' stato rifilato un libro-ciofeca. "Un giovane rampante di nome Giuseppe Genna" ci racconta Luther "ci contatto' via telematica lasciandoci vari messaggi. Voleva informazioni su di noi, materiale. Si era capito che cercava di fare parassitismo facile. Cosi' noi abbiamo pensato che davvero avrebbe potuto bersi quello che gli proponevamo. Abbiamo iniziato a raccogliere paccottiglia di vari materiali plagiando Mind Invaders, il nostro primo libro, stravolgendone delle parti e dandogli una parvenza giovanilistica e internettista. Una minima cura c'e' stata, in fondo. Gli abbiamo spedito il volumetto e lui si e' galvanizzato. Il libro "Net Generation" e' uscito negli Oscar Mondadori, firmato da noi e a cura di Genna e per di piu' col copyright, cosa che noi combattiamo. A questo punto li abbiamo sputtanati attraverso i giornali e il libro in un mese e' stato ritirato dalle librerie" [...]

Teda Gala, "Il calcio a tre porte di Luther Blissett", *Guerin Sportivo*, 13 dicembre 96, pag.23

[...] Nell'inverno del '96, raccogliendo centinaia di messaggi inusualmente escatologici firmati Blissett, il poeta milanese Giuseppe Genna pubblica per Mondadori un'antologia, Net Generation. Subito dopo Blissett annuncia di avergli rifilato quintali di materiale scadente [...]

Francesco Specchia, "I terroristi di Internet", *Il Giornale*, lunedi' 5 maggio 1997, pag.15

£ 5.000


APPROVATO
LUTHER
BLISS